ABBONAMENTI [illegible]

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37 - Roma
Un numero centesimi 20 arretrato centesimi 30 in tutto Italia
I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

LA TRIBUNA

Anno XXXVIII QUARTA EDIZIONE Mercoledì 13 Luglio 1921 ROMA Mercoledì 13 Luglio 1921 QUARTA EDIZIONE Num. 166

Note del giorno

Tregua in Irlanda

Non si può non salutare con simpatia la decisione di Lloyd George, con la quale, in questi giorni per la prima volta, dallo sbarco inglese di Strongbow nel 1169, e cioè dopo quasi otto secoli di lotte, massacri e persecuzioni, l'Inghilterra accedè all'idea d'una politica di pacificazione nei riguardi dell'Irlanda, e si accinge a mettere questa idea in atto.

Al semplicismo politico della maggior parte dei lettori dei giornali, e purtroppo anche dei giornalisti, la notizia della tregua d'armi, e quella delle imminenti trattative dirette fra il gabinetto Imperiale e quello Repubblicano, ha offerto, frattanto, una occasione della quale si è tratto partito in un modo forse troppo affrettato. Auguriamoci, certamente, che da oggi possa davvero cominciare, per la Inghilterra e l'Irlanda, una novella istoria. Ma forse non illudiamoci che sia già cominciata. Se c'è, nei secoli, una questione inesauribile, subdola, inasprita, che intreccia in un mostruoso groviglio, gli ardori e i sogni della polemica religiosa, le differenze di temperamenti antitetici come il temperamento sassone e quello celtico, i rancori d'una secolare tradizione di violenze, e le conseguenze d'una secolare strategia di sfruttamento e schiacciamento economico, cotesta questione è la questione dell'Irlanda. Gli irredentismi che fermentano sui confini etnici meno definiti e definibili degli stati continentali, sono un nulla in confronto a cotesto irredentismo irlandese, che ha spinto un popolo disperato, chiuso con l'Inghilterra in uno stesso cerchio di mari, verso tutti i popoli che a un dato momento storico rappresentarono il massimo pericolo per l'Inghilterra. Non ci sono inconciliabilità più insanabili di quelle che sono strette da un medesimo muro e coperte dallo stesso tetto. E se si aggiunge all'antagonismo britannico, quello intestino tra l'Ulster e il mezzogiorno irlandese, e l'intestino dissidio di religione, che proprio in queste ore rifiorisce in stragi che fanno temere per i cattolici di Belfast una nuova San Bartolommeo, si vede che la pacificazione, che non pretenderemmo comunque di svalutare, per ora è più che altro nelle intenzioni o, al massimo, sulle carte.

E' simbolico di tutta la storia irlandese, quell'inizio, appunto a Strongbow, dove fu un re locale a guidare ed aiutare il conte di Pembroke, e poi Enrico II, a porre per la prima volta il dominio inglese sull'Irlanda. E già nei commenti all'odierno progetto della duplice autonomia, si parla di gelosie dell'Ulster, per le concessioni che il Governo di Londra si prepara ad estendere all'Irlanda meridionale, e di timori che queste concessioni sieno per finire ai danni dell'Ulster. Oggi la vittoria dei nazionalisti di Dublino sembra, insomma, spostare verso il nord l'irrequietudine, e i conflitti; come, finora, la maggiore accessibilità dell'Ulster agli accordi, aveva concentrato intorno a Dublino la violenza dell'insurrezione e delle repressioni. La vita politica e civile dell'isola potrà infine uniformarsi, e divenire autonoma e sufficiente a sè stessa, senza volta a volta dover riattirare con uno dei suoi poli per aiuto ai contrasti interni l'azione dominatrice dell'Inghilterra? E' quello che vedremo. Per ora non c'è che da prendere atto del passo inglese.

Se l'Irlanda, per parte sua, contribuirà a renderlo fruttuoso, non si potrà più ripetere che l'Inghilterra dappertutto cercava la libertà dei popoli, fuorchè in casa propria.

La rivolta albanese

Telegrammi dall'Albania annunziano che i Mirditi hanno iniziato un movimento di rivolta contro il Governo albanese di Tirana. La cosa non ci sorprende. L'Albania è da qualche tempo in fermento. Vi si manifesta, in alcune tribù, specialmente fra le cattoliche al nord e fra le ortodosse a sud, un sordo malcontento contro il potere centrale. La periferia albanese tende a sottrarsi al predominio di Tirana, dove l'elemento mussulmano è in maggioranza. Non sono più i tempi in cui la «guerra d'indipendenza» contro l'Italia per la liberazione di Valona aveva fuso tutti i partiti e tutte le popolazioni albanesi in una concordia inusitata contro di noi.

Oggi la Ciamuria e l'Epiro albanese sono in rivolta. Vogliono o l'indipendenza locale o l'annessione alla Grecia. Si capisce. La maggioranza etnica, ortodossa, vuole comandare ed amministrare lei il proprio paese, dove ha la prevalenza. Ora è la volta della Mirdizia. La ribellione sembra assumere proporzioni notevoli, se il Governo di Tirana se ne preoccupa. E si intuisce che c'è chi ha interesse a fomentarla. Ed è la Jugoslavia. E' inutile nasconderselo. La Jugoslavia tende a suscitare movimenti nei quali si possano creare torbidi che dieno a Belgrado l'opportunità di intervenire militarmente. E, se i torbidi si estendessero, le truppe serbe, non c'è dubbio, interverranno. Non saranno certo le popolazioni cattoliche del Nord-est dell'Albania ad impedirlo. La nostra ipotesi sembra confermata dai telegrammi odierni, che parlano di spostamenti di truppe serbe ai confini albanesi.

In conclusione: l'unità dell'Albania è, per ora, un'espressione più teorica che pratica; è un'aspirazione, più che una realtà. L'Italia si è ritirata dal territorio per non compromettere l'integrità e la libertà della nascente nazione. Ma saprà questa conservarsi l'una e l'altra? Non è cosa sicura.

L'Irlanda è pacificata

ma gl'irlandesi combattono ancora

LONDRA, 12.

La conferenza per la pace irlandese si inizierà giovedì mattina a Londra.

La data è stata fissata da De Valera nella sua risposta a Lloyd George. De Valera arriverà a Londra questa sera e sarà accompagnato da Arturo Griffith vice-presidente *sinn-feiner*, da Austin Stock, altro *sinn-feiner* influente, e da Riccardo Barton ex-ufficiale, grande proprietario e deputato al Parlamento irlandese.

Come era convenuto, la tregua è cominciata ieri a mezzogiorno. Un muggire di sirene l'ha salutata a Dublino. Tutte le truppe sono state ritirate e in qualche località la polizia ha deposto le rivoltelle di cui andava sempre armata.

Purtroppo però la tregua è stata preceduta da parecchi conflitti nei quali otto tra policemen e militari hanno trovato la morte.

A Belfast un autocarro della polizia che perlustrava sabato scorso il quartiere Sinn-Feiner fu accolto a colpi di rivoltella. Un agente fu ucciso ed un altro mortalmente ferito. Accorsero rinforzi e si impegnò una battaglia che durò quasi ininterrottamente fino a stamane. Gli unionisti armati parteciparono alla lotta. Dopo un nutritissimo fuoco collettivo il combattimento si frazionò in molti duelli a colpi di fucile tra agenti e ribelli tutti eccellenti tiratori. I *sinn-feiners* si erano appiattati sui tetti dietro i comignoli, alle finestre delle case e dentro i portoni.

Naturalmente non poche furono le vittime innocenti, donne e bambini che si trovavano a passare di là: molti di essi rimasero colpiti anche nell'interno delle case. La polizia assalì poi alla baionetta un club di *sinn-feiners*, importante centro di resistenza ove venne impegnata una battaglia a colpi di bombe a mano che durò a lungo. Il club era un vero arsenale di munizioni. Uno dei ribelli, mentre tentava di fuggire precipitò dal tetto fratturandosi la base del cranio. Allora entrarono in scena anche i protestanti unionisti.

Ben presto tutte le vie divennero teatro di battaglie violente. Gli unionisti col pretesto di combattere i *sinn-feiners*, assalirono anche i nazionalisti, cattolici pure essi come i *sinn-feiners*, ma non repubblicani. Dopo una breve pausa cominciò da parte dei protestanti l'assalto alle case dei cattolici. Gli abitanti fuggivano dalle case atterriti, ma venivano fatti segno a vivo fuoco di fucileria. Neppure le donne ed i bambini venivano risparmiati. I mobili delle case assalite vennero cosparsi di petrolio e poi incendiati. In breve 80 case furono interamente distrutte. I pompieri furono impotenti a far fronte a tanti incendi anche a causa del contegno minaccioso della folla. Molte botteghe vennero saccheggiate. Stamane finalmente l'orgia spaventosa ebbe fine. Vi sono 16 morti e 150 feriti negli ospedali.

Nuove imboscate, nuovi cadaveri

DUBLINO, 12.

La calma regna a Dublino, ma si segnalano parecchi attentati in altre parti dell'Irlanda.

Quattro soldati sono stati sequestrati ieri nei dintorni di Cork e se ne sono ritrovati i cadaveri. Essi erano crivellati di proiettili.

E' stato sequestrato nella propria abitazione a mezzanotte un comandante a riposo. Il suo cadavere è stato ritrovato al mattino poco lungi. Tre soldati e un agente di polizia sono stati uccisi in una imboscata presso Castley Island.

Oggi a Skibreen una donna e una giovinetta sono state uccise a colpi di arma da fuoco tirati da una casa i cui abitanti avevano procurato il malcontento degli estremisti. Tutti questi fatti sono avvenuti prima dell'ora ufficiale dell'esecuzione della tregua.

Il problema della pace in Oriente

discusso alla Camera francese

PARIGI, 11.

Nella seduta antimeridiana di ieri alla Camera dei Deputati, Soulier, radicale indipendente, richiamò l'attenzione del Governo sugli affari di Siria, dove la Germania, che sa la Francia forte sul Reno, cerca di crearle difficoltà. Infatti — dice l'oratore — la maggior parte delle truppe di Kemal è inquadrata da tedeschi.

Soulier reclamò una politica più attiva in Siria e lamenta che le città di Urfa e di Aifa, cedute alla Francia nel 1916, ed abitate in maggioranza da cristiani, cadano sotto la dominazione ottomana.

Le dichiarazioni di Briand

Il Presidente del Consiglio Briand risponde:

Si tratta di sapere se facciamo la guerra ai turchi, ma da una parte si rifiutano al Governo i crediti necessari per un intervento efficace, e d'altra parte si chiede al Governo stesso di mostrarsi molto energico. Ciò non è possibile, e non si devono domandare cose impossibili.

Briand ricorda i negoziati relativi agli accordi del 1916, che consacrarono i tradizionali accordi della Francia; ma altri ne seguirono. Si tratta di sapere in che modo potremo tenere la Siria con le sue vaste frontiere, quale sarà la politica della Francia, in qual modo il Trattato di Sevres sarà rivisto, in qual modo si potrà stabilire una pace definitiva in Oriente.

Bisogna risolvere questi problemi e trovare i mezzi per far la pace con la Turchia.

Non possiamo sgombrare la Cilicia senza averne garantita prima la sicurezza; ciò è una questione d'onore per la Francia.

Briand aggiunge che ha cercato di far comprendere agli Alleati che si doveva rivedere il Trattato di Sevres perchè esso urtava troppo violentemente le tradizioni.

Briand ricordò l'ultimo tentativo degli Alleati per provocare una mediazione fra turchi e greci. La Francia — egli disse — aveva circa cento mila uomini concentrati in Oriente e quindi non poteva disinteressarsi della situazione in quelle regioni.

Briand dichiarò che il Governo kemalista deve dare garanzie perchè si possa sgombrare la Cilicia mantenendovi delle organizzazioni comuni per prevenire i massacri e i saccheggi.

La Francia — si domandò Briand — deve ritornare ad una pace amichevole con la Turchia come nell'ante-guerra, o deve rimanere in uno stato di ostilità permanente?

Briand si dichiarò convinto che se vi sono buone disposizioni nelle due parti, si giungerà alla pace. Il Governo francese è pronto ad ordinare la cessazione immediata delle ostilità e ad inviare mandatari per regolare la questione delle frontiere per mezzo di una Commissione mista. La Francia intende rispettare il principio di nazionalità ed i legittimi interessi economici dei turchi.

Se la questione della Cilicia — dice Briand — è risolta con i nazionalisti turchi, che alcuni possono trattare come fanatici, ma che sono patrioti ai quali rendo omaggio, il problema della Siria si risolverà da sè.

In Siria non dobbiamo istituire una colonia nè un protettorato. La popolazione è giunta ad un alto grado di civiltà grazie all'influenza francese, ed il compito della Francia è di creare legami fra le quattro frazioni della popolazione che hanno interessi tanto diversi. La Francia non può abbandonare l'opera sua senza mancare alle sue tradizioni.

Non abbiamo scopi imperialistici: siamo stati chiamati da quelle popolazioni; oggi ci siamo e dobbiamo rimanerci.

Briand scongiurò i deputati a non dire nulla che possa incoraggiare gli avversari.

Le altre questioni internazionali

Parlando poi della politica estera in generale, Briand disse che si ha il diritto di affermare senza essere troppo ottimisti, che la situazione della Francia non è affatto inquietante. Per difendere i suoi interessi e la sua dignità la Francia possiede la forza là ove deve essere forte.

L'opinione pubblica tedesca può continuare ad essere avvelenata dal vecchio spirito pangermanista, rifiutare di far tesoro delle lezioni degli avvenimenti, cercare di passare oltre alle sue istituzioni democratiche e parlare anche di una rivincita che è impossibile; la Francia è là, sul Reno, e non ammetterà che la Germania possa divenire una minaccia per la Francia.

Parlando poi degli avvenimenti dell'Alta Slesia, Briand elogiò la condotta del generale Lerond; parlò delle condizioni nelle quali il comandante Montalegre è stato assassinato.

Parlando della questione dei colpevoli di guerra Briand rilevò che tale questione è stata riportata nell'*ultimatum*.

Il Governo tedesco ha fatto il gesto di giudicare, ma il Governo francese ha dovuto constatare l'inutilità della presenza della Missione francese a Lipsia, poichè essa assisteva soltanto ad una parodia di giustizia.

Briand aggiunse: La Germania ha accettato l'*ultimatum*. Allorchè verrà sul tappeto la questione dei colpevoli, gli Alleati domanderanno alla Germania: avete giudicato?

La Germania è battuta e vinta; è necessario che essa subisca la sconfitta e troverà da parte francese buona volontà nel prendere nota dell'esecuzione che darà ai propri impegni.

Briand conclude dicendo: Scopo del nostro bilancio è di trovare l'equilibrio senza dover ricorrere ad un prestito. La Francia trarrà domani i benefici che le spettano dalla vittoria e dal suo prestigio. Per far ciò occorre dare al Paese l'impressione che si può lavorare su un terreno solido dal punto di vista economico e finanziario. (Applausi su tutti i banchi).

La Francia e le aspirazioni dei nazionalisti turchi.

Nella seduta pomeridiana André Lefevre dopo aver reclamato il mantenimento di una Commissione di disarmo per la Germania, ha chiesto che in caso di nuove mancanze da parte di questa la Ruhr sia occupata come pegno per gli Alleati.

Briand, rispondendo a Lefevre, dichiarò di condividere la fiducia del maresciallo Foch e dei generali Veigand e Nollet. Aggiunge che non ritiene attualmente utile l'occupazione della Ruhr perchè la presenza delle truppe francesi ne impedirebbe lo sfruttamento; ma non rinunzierà alle sanzioni se queste si rendessero necessarie.

Relativamente al plebiscito dell'Alta Slesia Briand affermò che avrebbe fatto rispettare il plebiscito anche se questo fosse stato favorevole alla Germania. Egli si duole della falsa interpretazione data alle parole di Lloyd George da parte della Germania.

Briand dice che la Francia, il cui territorio servì da campo di battaglia e che si trova oggi in una atroce situazione finanziaria, non abusa della sua forza di fronte al nemico vinto. Se la Francia dovesse eventualmente agire diversamente l'estero comprenderebbe che la Francia, non poteva fare altrimenti.

Briand terminò dicendo: La Francia è rivolta verso la pace, ed in questo spirito vuole dare al mondo la sicurezza e la possibilità del lavoro nella pace.

Un deputato chiede il ritiro senza condizioni delle truppe francesi dalla Cilicia.

Briand rispose che questo ritiro rischierebbe di provocare incursioni da parte delle bande irregolari. Egli affermò che il Governo francese non attenterà alle legittime aspirazioni nazionaliste dei turchi e si spera di giungere a questo risultato allontanando ogni equivoco.

I Mirditi in rivolta

contro il governo albanese

DURAZZO, 10.

Giunge notizia da Tirana che un movimento insurrezionale sarebbe scoppiato fra i mirditi capitanati da Marka Gioni. Tale movimento avrebbe per iscopo di costituire in Mirdizia un Governo autonomo, contro il Governo centrale di Tirana. Contemporaneamente si annunziano movimenti di truppe serbe in prossimità dei confini.

Il Governo di Tirana è certo preoccupato di questo movimento secessionista; ma ha fiducia di poterlo frenare e contenere. Naturalmente, il Governo albanese ha tutto l'interesse a tenere tranquillo e concorde il paese, ora che la questione dei confini dell'Albania si trova in discussione davanti alla Conferenza degli ambasciatori.

Dichiarazioni di Lloyd George sull'Albania

LONDRA, 11.

Oggi alla Camera dei Comuni un deputato ha domandato se la spartizione dell'Albania fu decisa nel 1920 fra Lloyd George e Clemenceau; se questa politica fu abbandonata in seguito alle proteste di Wilson; se l'Albania ha poi fatto appello alla Società delle Nazioni; se questo modo di regolamento le è stato rifiutato dal Consiglio Supremo e se a domanda dei Governi Alleati si deve ritornare alla prima politica di spartizione di quel Paese.

Lloyd George risponde: «Per ciò che concerne la prima e la seconda domanda l'on. deputato troverà, riferendosi al Trattato di Londra del 1915, che la divisione dell'Albania era stata considerata in questo Patto che il presidente Wilson non ha accettato.

In quanto alla terza e quarta domanda l'on. deputato si inganna. Il Governo albanese ha sentito prima il parere della Società delle Nazioni facendo appello al suo intervento per alcune vertenze che erano sopravvenute coi suoi vicini.

La Società delle Nazioni decise di non intervenire in attesa delle decisioni della Conferenza degli Ambasciatori; ma essa espresse la speranza che nel frattempo tutte le parti in conflitto si asterrebbero da ogni azione provocatrice e la Conferenza degli Ambasciatori arriverebbe ad una decisione senza ritardo. La questione è in questo momento in discussione a Parigi. Lloyd

Le navi greche rimarranno nel Mar di Marmara

PARIGI, 12, ore 14.

A proposito del conflitto greco-turco, la Information *dà una interessante notizia.*

La diplomazia francese sarebbe riuscita a convincere quella inglese della necessità che, tanto nel mare di Marmara quanto nel Bosforo e nei Dardanelli, rimangano delle navi greche.

Queste non avrebbero altro effetto che quello di trattenere i turchi i quali, quando i greci ne fossero usciti, non tarderebbero a violare la neutralità delle acque.

Nei circoli ufficiosi inglesi si è oggi convinti che il territorio e la città di Costantinopoli debbono essere neutralizzati. Le ultime note del Foreign Office *e del* Quai d'Orsay *sono esplicite in questo senso.*

SARTI.

La proposta di un'azione anglo-italiana

per risolvere il conflitto greco-turco

LONDRA, 12.

Per una rapida soluzione della questione orientale il «Daily Telegraph», la cui voce è particolarmente autorevole come organo ufficioso del «Foreign Office» propone un accordo tra l'Inghilterra e l'Italia.

In base a tale accordo le due potenze agirebbero concordi per ottenere dalla Grecia:

Il mantenimento dello statuto della Tracia orientale che provveda alla demilitarizzazione degli Stretti più vicini a Costantinopoli; conservazione della sovranità turca su Smirne, ma sotto il controllo interalleato o internazionale — controllo politico e militare — piuttosto che controllo greco.

Alla Grecia tali concessioni sarebbero eventualmente compensate: col suo pieno riconoscimento diplomatico, con la ratifica da parte dell'Italia della convenzione del Dodecanneso e col ristabilimento della benevolenza inglese.

Inoltre la flotta italiana potrebbe essere invitata a contribuire in modo sostanziale alla guardia navale degli Stretti e al mantenimento colà della sua squadra a fianco di quella inglese finchè non sia riconosciuto come eliminato il pericolo di una cattura di Costantinopoli o della chiusura degli Stretti.

All'Italia in cambio della sua azione solidale l'Inghilterra offrirebbe il suo intero appoggio:

1) nei suoi diritti di priorità economica nella zona stipulata nell'accordo tripartito e nei suoi diritti in base alle clausole del trattato di Sèvres relativo alle finanze, alle ferrovie ed alla gendarmeria turca;

2) nei suoi speciali interessi strategici in Albania uno dei quali interessi è quello dell'indipendenza albanese;

3) nei suoi diritti circa una riduzione della sua quota parte delle indennità, non tedesche a causa della instabilità di questi crediti.

Indipendentemente da queste assicurazioni del trattato l'Italia potrebbe desiderare *un accordo più favorevole alle sue industrie circa il carbone inglese* e *la collaborazione consultiva con questo paese su tutte le questioni interessanti il mondo arabo.*

I greci gravemente sconfitti

COSTANTINOPOLI, 12.

I greci hanno tentato di avanzare verso Ismidt. La popolazione della città rinforzata da alcune truppe regolari ha loro teso una imboscata a venti chilometri da Ismidt. Le truppe greche sono state accerchiate e dopo un combattimento di tre ore hanno avuto più di 400 fra morti e feriti.

Dopo quest'ultima disfatta, i greci hanno sgombrato i dintorni di Ismidt.

Il Principe Ereditario del Giappone

accolto festosamente a Roma

Nell'entusiastico saluto del popolo di Roma al Principe imperiale giapponese oggi noi non vediamo semplicemente una festa, una delle tante feste ospitali a cui lo spirito dell'Urbe è abituato da secoli: ma vogliamo scorgervi il segno fausto dell'incontro fra due civiltà più che due volte millenarie.

All'augusto rappresentante della dinastia del Sole noi oggi insieme con la nostra parola di saluto vogliamo dire una parola di augurio. E cioè che egli possa riuscire a comprendere come il suolo ch'egli oggi tocca è il più grande, è il più sacro, è il più ricco di storia che possa offrirgli il mondo intero. Allora forse egli gradirà ancora il valore dell'omaggio resogli per le nostre vie imbandierate a festa.

Egli rappresenta un paese che ha sempre sentito prepotentemente, e vittoriosamente, il desiderio di trasmettere, di affermare, di espandere la propria civiltà oltre la propria terra, al di là del proprio mare. Egli rappresenta un paese che è deliberamente intervenuto al nostro fianco nella guerra mondiale nella persuasione di contribuire ad una migliore determinazione del destino dei popoli.

E però nessuno meglio del popolo di Roma può sinceramente gridargli evviva. E però nessun popolo sarà sembrato a Hiro-Hito, in tutto il suo lungo viaggio attraverso il mondo, più sincero e più caldo del nostro nell'applauso, che è l'applauso di un popolo fratello, di un popolo che ha conosciuto il dono divino di portare nel mondo una nuova civiltà.

Il principe Hiro-Hito

S. A. I. il principe ereditario del Giappone che viene fra noi è un'entusiasta dell'Italia e degli Italiani.

All'imperatore Joscihito quando stabilì d'inviare in Europa il rappresentante più augusto che il Giappone potesse inviare, lo stesso erede del trono, non mancarono le rispettose opposizioni.

Da che la dinastia del Sole regna sul Giappone mai principe ereditario o imperatore si è allontanato dalla terra natale: l'innovazione non poteva essere consentita, e poteva sembrare una ribellione alle leggi consuetudinali ed una profanazione verso gli antenati, cosa che non è consentita dalla religione di cui i giapponesi sono suscettibilissimi.

Ed allora?

Allora il principe Hiro-Hito non poteva assolutamente — senza andare incontro alle maldicenze del popolo giapponese — allontanarsi dalla propria terra.

Eppure bisognava che il volere del «Teno» o imperatore venisse soddisfatto e rispettato.

Ed ecco che lo spirito nuovo prevalse: i consigli si riunirono e stabilirono — con una forte maggioranza — che la partenza del principe ereditario potesse effettuarsi, senza incorrere nelle sanzioni stabilite dalle leggi religiose.

Il viaggio del Principe doveva essere viaggio d'istruzione e perciò il Principe poteva rompere col suo viaggio le consuetudini giapponesi.

Ed il Principe Hiro-Hito ebbe dal suo popolo il beneplacito e potette partire.

La tradizione oramai è rotta, ed anche il Giappone, il lontano impero Nipponico, ha voluto seguire l'esempio dei paesi nuovi ed «inglesemente» ha mandato in Europa il Principe Ereditario. E Hiro-Hito è oggi fra noi in questa Roma immortale nella Roma imperiale, nella Roma papale, nella Roma capitale d'Italia....

Il Messaggio al Popolo Italiano

Il Principe Ereditario comunica alla «Agenzia Stefani» il seguente Messaggio al Popolo Italiano.

«Approdato dal mare a questa divina terra di meraviglie, mi è parso quasi di intravvedere in essa le linee lontane del mio Paese, la stessa augusta faccia del mio Giappone. E nella somiglianza delle esterne bellezze, ho sentito l'interiore simiglianza delle due stirpi; nella vicinanza degli aspetti delle contrade distanti, battere i cuori dei due popoli vicini.

Italia! Quanto urgere in me di sentimenti e di affetti nella musica solo di questo nome, nella gioia di sentire realizzato in fine un sogno che ho da tempo sognato, il desiderio che ho da tempo nutrito di toccare il suolo reso sacro dalla nascita della civiltà moderna!...

Di qui, donde hanno mosso le legioni alle conquiste e alla romanizzazione dei paesi barbarici, l'Arte e la Poesia e la Cultura e lo spirito indagatore della Rinascita irradiarono dovunque, oltralpe ed oltremare, nei popoli mortificati dalle nebbie del medioevo, le correnti primigenie della civiltà moderna.

Italia! E' nella musica breve di questo nome che una sublime razza oppressa seppe ritrovare la sua fede, la sua forza, le glorie del suo grande tempo che fu, il diritto del suo grande avvenire. E giammai miracolo collettivo nazionale operò una ricostruzione più nobile eroica e portentosa della sua vita.

Questa vita d'Italia, emersa vittoriosa dal sangue e dal sacrificio del conflitto mondiale, è ora uno degli elementi decisivi nella ricostruzione pacifica e nel progresso generale della umanità rigenerata.

Con orgoglio sempre vivo di aver visto il Giappone combattere anch'esso per una causa comune, sincero ed ardente, io mi auguro che questa mia visita sempre più rinsaldi e cementi quel senso di amore e di poesia che già lega queste due giovinezze gloriose: l'Italia e il Giappone.

In attesa dell'arrivo

Le truppe della guarnigione agli ordini del generale Pugliese, si sono schierate, poco dopo le 10, in via del Quirinale, in via Nazionale, piazza dell'Esedra, piazzale della Stazione, per presentare le armi al passaggio delle carrozze reali.

Il sole illumina i drappi dei pennoni, drappi tricolori e drappi giapponesi.

Alle 10.45 squillano le note della fanfara reale ed escono dal Quirinale le carrozze reali, precedute e seguite dai corazzieri.

Nella carrozza di servizio sono il contrammiraglio Molà, aiutante di campo del Re il colonnello Montasini, aiutante di campo del Duca di Aosta, il tenente colonnello Morozzo della Rocca aiutante di campo del Re.

Nella carrozza reale sono il Re, il Duca d'Aosta, il tenente generale Cittadini.

Nella carrozza di seguito siedono il conte senatore Mattioli Pasqualini, Ministro della Real Casa il colonnello Solaro del Borgo, grande scudiere del Re, il conte Tozzoni, maestro delle cerimonie.

Le carrozze si avviano verso la stazione.

Le truppe erano schierate in quest'ordine: Stazione di Termini. RR. carabinieri battaglione Roma III; Allievi carabinieri reali. — Piazza dei Cinquecento: Brigata granatieri di Sardegna, 52. fanteria — Piazza dell'Esedra: 13. artigl. da campagna — Via Nazionale: 7. Battaglione zappatori, 16. fanteria, 13. fanteria, gruppo aerostieri, 5. ed 11. squadriglia autoblindate, 22. fant., 82. fanteria — Angolo Magnanapoli: Legione territoriale carabinieri reali — Via Quirinale: 3. Pesante campale, 81. fanteria, battaglione radiotelegrafisti — Piazza Quirinale: Scuola sottufficiali, Gruppo contraerei, Regia guardia di finanza, 7. bersaglieri e cavalleggeri Piemonte reale.

Sotto la tettoia è schierata la compagnia d'onore, dell'81 reggimento fanteria, con musica e bandiera.

Bandiere e piante adornano la pensilina reale.

Ecco il Re, verso il quale vanno subito incontro il Presidente del Consiglio on. Bonomi e i componenti il Gabinetto, le rappresentanze della Camera e del Senato numerosi senatori e deputati, il prefetto, il questore e numerose altre autorità.

L'arrivo

Alle 11,20 giunge il treno in perfetto orario preceduto dalla staffetta.

Le truppe presentano le armi ed il Re col principe ereditario del Giappone escono dalla saletta reale.

Hanno luogo le presentazioni ed il principe Hiro-Hito stringe cordialmente la mano a tutti.

Il concerto intona l'inno giapponese.

A piedi S. A. I. alla destra del Re passa in rassegna la compagnia d'onore. Poi prende posto nella vettura reale sempre a destra del Re ed il Corteo si muove.

Il corteo

Ecco l'ordine delle vetture:

Carrozza di servizio: contrammiraglio Molà aiutante di campo generale del Re; colonnello Montasini, primo aiutante di campo del Duca d'Aosta; tenente colonnello Morozzo della Rocca, aiutante di campo del Re; duca Lante, maestro cerimonie di Corte.

Prima carrozza reale: S. M. il Re e S. A. I. il Principe ereditario del Giappone.

Seconda carrozza reale: S. A. I. il principe Kan-in, il Duca d'Aosta, il conte Mattioli-Pasqualini, Ministro della Real Casa.

Prima carrozza di seguito: Kentaro Otchiai, Ambasciatore del Giappone; generale Cittadini, primo aiutante di campo generale del Re; conte Sutemi Chiuda, membro del Consiglio privato; Kinnosuke Miura, professore di medicina nell'Università di Tokio.

Seconda carrozza di seguito: vice-ammiraglio Isam Takeshita, vice-ammiraglio Kozaburo Oguri, comandante in capo della squadra; generale Takeji Nara, aiutante di campo in capo del Principe ereditario; vice-ammiraglio Biscaretti, aiutante di campo generale del Re.

Terza carrozza di seguito: visconte Tamemori Iriya, gran ciambellano del Principe ereditario; Shutoku Matsui maestro di Corte del Principe ereditario; contrammiraglio Hisamori Taguchi, capo di Stato Maggiore della squadra, colonnello Solaro del Borgo, grande scudiere del Re.

Quarta carrozza del seguito: Hachiro Saiondyi, maestro di cerimonie dell'Imperatore, visconte Masanao Tsuchiya, ciambellano del Principe ereditario; capitano di vascello Shurjro Yamamoto; generale Clerici, aiutante di campo generale del Re.

Quinta carrozza di seguito: capitano di vascello Takeschi Oyamo; capitano di vascello Norikazu Kanna; colonnello Yoshiya Fukuda, aiutante di campo del Principe Kan-in; conte Tozzoni, primo mastro delle cerimonie.

Sesta carrozza di seguito: Ujihide Toda, segretario della Casa del Principe ereditario; Setsuzo Sawda, segretario al Ministero degli Esteri; capitano di fregata Koshiro Oikawa, aiutante di campo del Principe ereditario; conte di Celleso, mastro delle cerimonie.

Settima carrozza di seguito: comandante Toyoki Hamada, aiutante di campo del Principe ereditario; dottor Zennoshin Hatta, medico del Principe ereditario; conte Yoshinori Futara, segretario Ministero Casa imperiale: maggiore Caria, aiutante di campo del Re.

Il saluto del Sindaco

All'Esedra, sopra un palco, hanno preso posto il Sindaco Giannetto Valli, gli assessori Bandini, Montesano, Grisostomi, Nejschüler, Del Vecchio, Raimondi, Lay, Di Scanno, Pellizzari, il segretario generale del Comune comm. Caselli ed il comm. Amore, capo di gabinetto del Sindaco, i consiglieri comunali Serrao, Micali, Cantalupi, Foschi, Leonardi e numerosi altri.

Non appena in piazza dell'Esedra giunge il corteo, il Sindaco con gli assessori discende dal palco ed attende nella piazza la carrozza che porta il Re ed il principe Hiro-Hito.

Il corteo sosta: le truppe presentano le armi ed il Sindaco, a capo scoperto, porge all'erede del trono giapponese il saluto di Roma.

Altezza Imperiale!

«Io vi porgo il saluto di Roma. Lieta di vedervi ospite del nostro Re, e di accogliere in Voi il rappresentante augusto di un grande Paese, fulgido di bellezze e di gloria, a cui ci legano saldi vincoli di cordiale amicizia.

Il nostro popolo, Altezza, ha comune col Vostro la religione delle memorie, intesa non come fine a sè stessa, ma come mezzo

di elevazione e di perfezionamento nel campo fecondo dell'umano progresso.

Questa idealità luminosa che unì le due Nazioni, a traverso gli Oceani, per il trionfo della civiltà e del diritto, si riafferma oggi col benvenuto di Roma, madre di civiltà e maestra del diritto, che il Vostro lontano Paese, irradiato dal sole che sorge, sente oggi così vicino all'anima e al cuore d'Italia ».

Il principe Hiro-Hito mostra di gradire molto le gentili parole del primo magistrato cittadino.

Poi il corteo, fra gli inni ed il saluto della popolazione, si rimette in marcia.

Non appena passano le vetture reali, il seguito del corteo viene fatto fermare per far posto alle carrozze del Comune precedute e seguite dalle guardie municipali a cavallo in grande uniforme.

Il corteo percorre via Nazionale, via XXIV Maggio, piazza del Quirinale ed entra in palazzo Reale.

In via Nazionale il corteo incomincia a sciogliersi, mentre le carrozze reali prendono per via XXIV Maggio, le vetture del Comune tagliano i cordoni dirigendosi verso il Campidoglio. Nella prima vettura v'è il Sindaco grande ufficiale Giannetto Valli e l'assessore Bandini che ad ogni bandiera si levano in piedi salutando, e la bella sciarpa del Sindaco, dai colori vivi e fiammanti, lascia campo di poter riconoscere il primo magistrato romano a grande distanza.

In piazza del Quirinale, la folla plaudente acclama il suo Re, e Vittorio Emanuele si affaccia al balcone centrale con alla destra S. A. I. il principe Hiro-Hito ed a sinistra S. A. I. il principe Kan-In. Gli ospiti sorridono, mentre la folla applaude caloresamente e la banda dei carabinieri intona l'inno giapponese.

I Reali si ritirano, ma la folla non è soddisfatta: vuol vedere ancora il suo Re ed applaude ancora calorosamente.

Il Re ed il principe giapponese si affacciano di nuovo, l'applauso scoppia di nuovo vivo, palpitante, pieno di sentimento e d'affetto.

E' il popolo italiano, che vuol manifestare al suo Re l'amore unanime e che cerca ogni occasione per rendere in atto i sensi del suo amore.

Ormai è tardi: il cerimoniale non transige. Per le 13 è stata preparata la colazione, e sono quasi le 12.

I cordoni vengono tolti: la piazza a poco a poco si sfolla ed i soldati si allontanano con in testa la banda dei carabinieri che ha intonato la Marcia Reale, richiesta da ogni parte fra gli evviva dei presenti.

* * *

Nel pomeriggio di oggi il principe Hiro-Hito è uscito in automobile dal Quirinale con il suo seguito e con gli ufficiali italiani posti a sua disposizione.

Alle 17 si è recato all'Altare della Patria ove ha deposto una corona di fiori a piedi del monumento a Vittorio Emanuele.

Alle 17.30 si è recato poi al Pantheon ed anche qui ha deposto due corone sulle tombe di Umberto I e di Vittorio Emanuele II.

Quindi S. A. I. ha fatto ritorno al Quirinale ove questa sera avrà luogo il pranzo di gala.

Il Principe si tratterrà a Roma fino a tutto il 17 corrente.

Domani, visita ai monumenti e ai musei storici di Roma.

Alla sera poi pranzo all'Ambasciata del Giappone a palazzo Altieri, offerto dal Principe ereditario.

Dopo il pranzo avrà luogo un sontuoso ricevimento offerto dall'ambasciatore in onore del Principe.

Giovedì, 14, l'Amministrazione comunale alle ore 17 darà un solenne ricevimento nei Palazzi Capitolini in onore del principe Hiro Hito.

Gli inviti relativi sono stati diramati ad un ristrettissimo numero di persone, comprese nelle prime categorie delle precedenze a Corte.

Credaro inaugura a Cavadine il nuovo acquedotto

TRENTO, 11. — Il Governatore on. Credaro si è recato a Cavadine per assistere all'inaugurazione del nuovo acquedotto e dell'ospedale-ricovero.

La cerimonia è riuscita imponente per il concorso di tutta la popolazione della valle.

L'on. Credaro, fatto segno a numerose dimostrazioni di omaggio, ha pronunciato due discorsi ispirati ad alti sensi di patriottismo esprimendo la sua grande fiducia nell'avvenire dell'Italia nuova. Ha pronunciato anche un discorso il deputato Carbonari.

Il ministro Raineri a Gorizia

GORIZIA, 11. — Proveniente da Mestre è giunto il Ministro delle terre liberate on. Raineri, ricevuto al municipio dagli on. senatori Bombig e Mosconi e dalle altre autorità.

L'on. Raineri ha visitato l'Alto Isonzo ed è ripartito per Monfalcone, ove ha visitato il cantiere Adria.

Il Ministro è stato fatto segno a calorose accoglienze nella città e nei paesi imbandierati. Egli si è vivamente interessato al problema della ricostruzione dei paesi devastati.

La caccia agli smerciatori di cocaina
Un farmacista arrestato a Genova

GENOVA, 12. — Il farmacista Alfonso Lupi, titolare di una farmacia del porto, qualche tempo fa era stato denunciato come spacciatore di cocaina. Egli aveva allora protestata la sua innocenza, malgrado i gravi indizi che pesavano su di lui ed aveva anche minacciato, dicendosi vittima di una calunnia. Ciò non ostante la denuncia a suo carico era rimasta e la P. S. che continuava a fortemente sospettare sul suo conto proseguiva le proprie indagini. L'agente investigativo Spagnolo addetto alla squadra politica della Questura, aveva intanto preparato da alcuni giorni un proprio piano che, attuato, ha dato ottimi risultati. Egli si era inteso con un suo amico e compaesano, imbarcato sul piroscafo « Canopic » e lo aveva invitato a recarsi dal farmacista Lupi a domandargli della cocaina. Il navigante si recò infatti dal Lupi e fece la sua richiesta. Il farmacista, sospettoso, volle prima assicurarsi con chi aveva da trattare e allora il navigante gli mostrò il proprio libretto di riconoscimento, nel quale erano pure custoditi alcuni biglietti da mille. Il Lupi parve soddisfatto e accettò di fare l'affare ed invitò il suo uomo a tornare nel pomeriggio, perchè prima egli doveva preparare la cocaina, due chilogrammi, in tanti pacchetti. In realtà egli intendeva assumere nuove informazioni e mandava infatti poco dopo un suo commesso sul piroscafo per avere notizie del compratore. Il commesso lo trovò al suo posto di servizio e ne ebbe informazioni ottime dal suo punto di vista. Così nel pomeriggio, quando il marinaio si recò alla farmacia a ritirare la merce, il Lupi di nulla più sospettando, senz'altro gliela consegnò. Ma mentre il compratore faceva atto di pagare, irrompeva nella farmacia lo Spagnolo che dichiarava in arresto il Lupi ed il suo commesso. La farmacia è stata chiusa ed è ora piantonata in attesa di perquisizione. I due arrestati sono stati tradotti in carcere.

Il Congresso delle sezioni dei combattenti sardi

ORISTANO, 10. — Ai primi del prossimo ottobre si terrà qui il congresso regionale delle numerose sezioni sarde aderenti all'Unione nazionale dei reduci di guerra che ha la sede centrale in Roma.

Prevedesi che il congresso riuscirà imponente, poichè ad esso interverranno anche molte notabilità del continente.

Il programma verrà concretato quanto prima.

Da Montecitorio al Viminale

L'on. De Nicola e la Presidenza della Camera.

Tornare oggi ancora sulle considerazioni fatte ieri intorno alla situazione parlamentare, ed al dovere che deve sentire ogni deputato italiano, in un momento tanto mai delicato come l'attuale per il nostro Paese, ci sembra fuori luogo. Crederemmo di recar torto a molta gente. Diremo solo ancora — agli ostinati che a Montecitorio vogliono agitar le acque ad ogni costo — che non appare nè opportuna nè giusta questa lotta contro un Ministero, prima ancora che esso abbia avuto modo di far conoscere il contenuto del suo programma, di compiere i primi suoi atti.

Tra i sistemi usati in questa lotta che si conduce fuori dell'aula parlamentare, v'è quello di lanciare — a getto continuato — dei *canards*, di propalare ad ogni momento notizie che possano recar comunque fastidii o preoccupazioni alla nuova compagine ministeriale. Tra le notizie che si eran fatte a Montecitorio v'era quella che tutto l'Ufficio di Presidenza della Camera si sarebbe presentato dimissionario, in segno di solidarietà con l'on. De Nicola che aveva fatto intendere di non voler tornare a coprire l'alto ufficio sin qui da lui tenuto.

Oggi a questo proposito l'*Agenzia Stefani* comunica:

« Le notizie pubblicate dai giornali circa una deliberazione che il Consiglio dei ministri avrebbe adottato nella seduta di sabato per una nuova candidatura alla Presidenza della Camera sono destituite di ogni fondamento.

Che anzi, avendo il Presidente del Consiglio comunicato ai colleghi il proposito dell'on. De Nicola di ritirarsi dalla Presidenza, il Consiglio dei Ministri, considerando che tale proposito poteva essere stato determinato non certo da una mutata situazione parlamentare nei rapporti del Presidente, essendo egli stato eletto pochi giorni prima da tutte le frazioni costituzionali e indipendentemente da ogni considerazione di partito, ma soltanto da uno squisito senso di correttezza politica verso il nuovo Ministero, deliberò unanimemente di invitare l'on. De Nicola a recedere dalla sua decisione incaricando l'on. Bonomi di rendersi interprete presso di lui del sentimento concorde del Gabinetto ».

In rapporto con la questione della Presidenza della Camera è stata una gita fatta ieri a Napoli — dove appunto trovasi l'on. De Nicola — del Sottosegretario alla Presidenza on. Beviona. Il colloquio De Nicola-Beviona è stato lungo e cordiale; ed abbiamo fondate ragione per ritenere che la missione del giovane parlamentare piemontese abbia avuto un buon successo.

E noi potremo tutti salutare calorosamente, allo scanno Presidenziale dell'Assemblea elettiva, ancora l'on. De Nicola, che sa tenere la carica altissima fra il consenso unanime della Camera, per il bene del Paese nostro che vuole lui a quel posto dove più che mai sono necessarie doti varie di mente, di cuore.

Un appello del Partito Socialista ai partiti proletari del mondo.

Le trattative tra socialisti e fascisti per la pacificazione degli animi non sono — è vero — troncate; ma sarebbe stolto — ormai — volersi nascondere il pericolo grave che esse corrono, anzi la quasi impossibilità che esse possano portare ad un risultato concreto.

Come anzi — con fato terribile — avviene ogni volta che si invoca la pacificazione, anche ora gli episodi di violenza si fanno più frequenti e più violenti. Ed ecco — oggi — i tragici episodi di Torino, Imola, Viterbo ed Orbetello. Ma questa volta la violenza si è appalesata ancora maggiore; onde è da credere che, se non interverrà l'Autorità governativa con una azione energica e metodica mai potrà raggiungersi quel disarmo degli animi e delle persone che è ormai da ogni parte invocato. Un atteggiamento preciso e deciso del Governo in politica interna verrebbe anche — certo — a molto contribuire alla chiarificazione dell'attuale situazione parlamentare, ed obbligherebbe molti che ora si baloccano in lavori di corridoio a gettare la maschera ed a prendere una netta posizione: o da una parte, o dall'altra.

Stamane una rappresentanza della Camera del Lavoro Confederale di Roma — accompagnata da deputati socialisti — si è recata a Palazzo Viminale, ed è stata ricevuta dal Presidente del Consiglio, col quale ha avuto una lunga conferenza. I rappresentanti delle organizzazioni operaie romane hanno prospettato all'on. Bonomi lo stato d'animo in cui si trovano le masse operaie romane, e non quelle romane soltanto, proprio nel momento in cui la crisi economica fa sentire le sue gravi e preoccupanti strettoie. L'on. Bonomi ha dichiarato di deplorare il conflitto di Viterbo e tutti gli altri e di avere il fermo intendimento di ricondurre al più presto il Paese in una via di pace e di tranquillo lavoro.

Intanto la Direzione del Partito Socialista sta preparando un appello da lanciare ai socialisti di tutto il mondo, in cui a suo modo denunzia le violenze che fanno sanguinare l'Italia, e invoca l'invio di rappresentanze nel nostro paese per la constatazioni delle responsabilità. Questo appello dovrebbe essere lanciato tra qualche giorno, insieme ad un altro diretto a tutta la stampa socialista.

La destra in... agguato

Il nuovo Ministero è da alcuni accusato di piegare con simpatia a sinistra; da altri di piegare con indiscutibile amore verso destra. A chi avanza quest'ultima ipotesi v'è chi risponde che il nuovo Gabinetto non è invece affatto bene accetto ai destri, i quali lavorerebbero — in questi giorni — per procurargli seri imbarazzi per renderlo inviso il più possibile agli uomini di sinistra.

Intanto potrebbe essere un poco istruttivo leggere quanto pubblicava iersera un giornale romano di cui sono noti i rapporti con la destra. A proposito di una lettera indirizzata dall'on. Salandra all'on. Federzoni, lo scrittore di note parlamentari del confratello della sera dice: « Una lettera che l'on. Salandra ha inviato all'on. Federzoni riafferma che la destra bene operò ottenendo lo scopo di mandar via il Ministero Sforza, la cui politica era contraria agli interessi nazionali; e soggiunge:

Così speriamo che d'ora innanzi i gruppi di destra possano proseguire con unità di intenti e di metodo e operare in Parlamento non col fine di procurare posti ai loro aderenti, ma con quello di dare effetto e sanzione alle proprie idee e al proprio programma, risultato che si può ottenere efficacemente sia collaborando, se è possibile, con dignità e coerenza col Governo, sia costituendosi in opposizione, non astiosa, non subdola non faziosa, ma aperta, leale, tenace.

« Da questa lettera — di cui il Ministero, se intende sul serio rivedere la politica adriatica, farà bene a prendere nota — si rivela che la destra riserva il proprio atteggiamento che sarà contro o a favore, a seconda dei propositi del Ministero stesso, della loro sincerità e dei loro risultati concreti. Certo, la linea che il Ministero seguirà nella politica estera, e specialmente nella politica adriatica, avrà molta influenza sulle decisioni della Destra, come pure il programma governativo sulle questioni economiche nonchè lo spirito della sua politica interna. Così la collaborazione col Ministero o l'opposizione sarà stabilita dalla Destra in base a criteri positivi e obbiettivi e non per partito preso.

« Noi rimaniamo d'opinione che durante lo svolgimento della crisi una più oculata tattica avrebbe portato il frutto di più solide garanzie per una politica nazionale, ma ci sembra che ora l'atteggiamento della Destra non potrebbe essere più onesto e più corretto: quel cospicuo raggruppamento ha ancora piena libertà di manovra (e quando diciamo *manovra* vogliamo semplicemente dire maniera di condursi) e può influire in maniera decisiva per la difesa delle migliori idealità italiane. Che se il Ministero, nonostante le speranze che ha risuscitato, mancasse a tale difesa, allora è chiaro che quanti, insieme a noi, vivono per codesta idealità, si schiererebbero con gli oppositori aperti e inflessibili ».

Ma meno cauto dell'annotatore il cronista parlamentare scrive in altra parte dello stesso giornale: « Esiste una sola forza parlamentare di grande importanza e in prima posizione di battaglia: è quella costituita dai gruppi di destra a cui ieri si sono aggiunti gli agrari. In mezzo al disorientamento di tutti gli altri partiti, questa è la sola che, tenendo fermo su alcuni pregiudiziali punti programmatici, mostra di essere guidata da una precisa direttiva politica. Non è improbabile, perciò, che intorno ad essa vengano, a mano a mano, a stringersi tutte le diverse opposizioni che pullulano nei vari gruppi e gruppetti democratici ».

Ogni commento guasterebbe!

La tassa sul vino

La *Tribuna* è tra i giornali che più d'ogni altro si sono occupati e si occupano della questione della crisi vinicola. Abbiamo dato ieri cenno di una riunione di viticultori romani tenuta al teatro *Nazionale*. Alla riunione erano presenti i rappresentanti di tutti i centri di produzione vinicola della provincia di Roma e di altre regioni, nonchè quelli della Confederazione dell'Agricoltura. E veniva votato all'unanimità il seguente ordine del giorno:

«Constatato che la improvvisa crisi vinicola, dovuta in gran parte alla eccezionale tassa e all'inasprimento dei dazi di consumo assorbenti il valore del vino, minaccia la distruzione della viticoltura, notevole fonte di ricchezza nazionale; tenuto conto che la tassa sul vino fu imposta allo scopo di sopperire al *deficit* della gestione granaria in un momento di floridezza della viticultura, condizione del tutto mutata con il libero commercio del grano, mentre i produttori già subiscono le conseguenze del ribasso del vino: ritenendo che nel momento in cui la Francia aiuta la sua viticultura con l'abolizione di tasse e dazi, sarebbe logico che analoghi provvedimenti si adottassero in Italia; protestano energicamente contro l'inasprimento dei dazi comunali nello stesso momento in cui si ricerca la diminuzione del costo dei generi alimentari e deliberano di fare appello ai partiti politici perchè rendendosi conto della cambiata situazione della viticultura vogliano provocare in Parlamento la revisione delle imposte sul vino e la revoca delle disposizioni che consentano ai Comuni l'aumento del dazio consumo sul vino, ottenendo frattanto dal Governo la sospensione dell'accertamento del vino residuale dell'annata per la riscossione dell'imposta».

Il Comitato d'azione dei viticultori — accompagnato dagli on. Maury e Boncompagni — si è recato al Ministero delle Finanze, dove è stato ricevuto dall'on. Soleri. Il Ministro ha dichiarato che il Governo è animato di buone intenzioni; ma che esso — per giuste ragioni — intende risolvere in blocco tutta la questione tributaria, e non risolvere questioni particolari e con provvidenze saltuarie ed inorganiche. Il Governo — ha ricordato l'on. Soleri — è intenzionato di tener conto delle attuali difficoltà che attraversa la economia nazionale, ma d'altra parte bisogna pensare che esso non può dimenticare le esigenze del bilancio dello Stato che presenta tuttora un notevole disavanzo, e il cui miglioramento costituisce un coefficiente essenziale della ricostruzione economica del Paese.

Il prezzo del grano e quello del pane.

A proposito del nuovo prezzo di cessione del grano, da parte dello Stato, per la panificazione sono state pubblicate in questi giorni notizie inesatte. Il nuovo prezzo di cessione del grano per la panificazione sarà di lire *centoventotto* al quintale: e su tale prezzo verrà regolato quello del pane.

Il Consiglio dei Ministri

Il Consiglio dei Ministri è convocato per domani alle ore 16. In esso sarà continuato l'esame e la discussione del programma del Governo. Intorno alla preparazione di tale programma il Presidente del Consiglio lavora alacremente, con fede ed onestà di intenti; ed egli ed i suoi collaboratori hanno fiducia di presentare alla Camera un insieme di proposte tali, che riusciranno a ben persuadere l'Assemblea dei buoni intendimenti del nuovo Governo e che varranno a suscitare larga fiducia.

L'on. di Saluzzo resterebbe agli Esteri.

Si è parlato molto — in questi giorni — del nuovo sottosegretario al Ministero degli Esteri; e si son fatti molti nomi, fra cui quello dell'on. Guglielmi e quello dell'on. Grassi. Si apprende ora — invece — che al posto di sottosegretario alla Consulta resterà il sen. Di Saluzzo.

I sindacalisti cristiani nella Confederazione del Lavoro?

Si commentava molto stamane — a Montecitorio — una notizia giunta da Milano, secondo la quale i sindacalisti cristiani entrerebbero nella Confederazione generale del Lavoro. Secondo questa notizia il noto organizzatore Cocchi, sindacalista cristiano, ed una Commissione rappresentante diversi Sindacati cristiani hanno cercato, per tramite di G. Schiavello, d'iniziare le pratiche necessarie per entrare in massa con tutte le loro organizzazioni nella Confederazione generale del lavoro. Si ricorderà che i Sindacati cristiani, che sono forti e numerosi nel Veneto e nel Bergamasco, si sono staccati dalla Confederazione bianca e dal P. P. dopo il Congresso di Palestrina.

Si assicura che le pratiche di cui sopra sarebbero già a buon punto. I cristiani avrebbero dichiarato d'essere pronti ad accettare lo Statuto Confederale del Lavoro, dichiarandosi anch'essi nell'orbita della lotta di classe, desiderando solo libertà per il principio religioso che l'informa. Schiavello — interrogato in proposito — avrebbe dichiarato che egli è intervenuto in questo fatto di vita sindacale perchè richiesto direttamente dal Cocchi, col quale ha rapporti di conoscenza; ma che egli intende mantenersi estraneo alle pratiche definitive che dovranno svolgersi in avvenire e sulle quali l'ultima parola spetta alla Confederazione generale del lavoro.

La sanguinosa guerriglia tra fascisti e comunisti

Uno studente assassinato a Torino perchè portava il distintivo dei Fasci

TORINO, 12. — Un altro feroce delitto comunista è stato commesso ieri nel pomeriggio a Torino. Lo studente fascista Dario Pini si era recato a prendere un bagno nel torrente Ceronda, alla barriera del Martinetto. Il poveretto portava all'occhiello il distintivo dei fasci.

Mentre stava per svestirsi, un giovanotto gli si è avvicinato e, senza preamboli, gli disse: « Fuori la rivoltella ».

— Non ho armi... — rispondeva lo studente.

Il giovanotto, allora, senza profferire parola estraeva la rivoltella e gliene esplodeva contro un colpo uccidendolo. Quindi si dava alla fuga.

Materiali bellici scoperti sulle montagne attorno a Susa

TORINO, 12. — I carabinieri di Borgone venuti a conoscenza che nelle montagne circostanti a Susa e precisamente nel Comune di Vayes, i comunisti al tempo della occupazione delle fabbriche avevano nascosto numerose armi e munizioni avevano iniziato indagini al fine di giungere al loro sequestro. Ieri infatti, in località Combe, in un crepaccio profondo, oltre a numeroso materiale bellico, rinvennero un cannoncino, calibro 37, dotato di 340 proiettili carichi. I militi procedevano all'arresto di tale Secondo Bersio, capo dei comunisti di Vayes, il quale risultò di avere tenuto nell'ottobre del 1920, per vario tempo, il materiale bellico nascosto in casa sua. Il cannone è tipo Fiat e risulta che è stato trafugato a Torino. I proiettili sono della « Dinamite Nobel ». Il tutto è stato consegnato alla Direzione di artiglieria di Torino.

Una donna uccisa e 3 fascisti feriti nel Ferrarese.

FERRARA, 12. — Stanotte a Berra si è verificato un doloroso conflitto tra fascisti e socialisti. In tale conflitto sono rimasti feriti tre fascisti ed una donna è stata uccisa. Essa è l'operaia Dalra Turati.

Molte denunzie sono pervenute alle autorità contro i responsabili del conflitto.

Un comunista ferito a Brescia per salvare un amico fascista

BRESCIA, 12. — Già parecchie volte il fascista Ivanoe Fossani, redattore del giornale *La voce di Mantova*, organo dei fasci locali e corrispondente da Mantova del *Popolo d'Italia* era stato fatto segno ad attentati notturni da parte di comunisti e di anarchici. Ieri notte all'una egli faceva ritorno a casa in compagnia dell'amico personale Roberto Molesini, che milita nei partiti estremi dopo aver lasciata la redazione del suo giornale. Giunti i due presso il vicolo dell'Arco, ebbero il passo sbarrato da una diecina di individui che intimarono loro di fermarsi. Si trattava di un gruppo di comunisti che, riconosciuto il Molesini per un loro compagno, intimarono solamente al Fossani di avanzare con le parole: «Vieni avanti che ti ammazziamo». Per nulla intimorito, il Fossani avanzò verso i suoi aggressori, ma non aveva fatto che pochi passi quando una rivoltella veniva spianata nella sua direzione. Il Molesini allora risolutamente si faceva innanzi a fare scudo del proprio corpo al Fossani. Proprio in quel momento il colpo veniva fatto partire ed investiva il Molesini. Fortunatamente il proiettile deviava, scivolando lungo la tempia destra del Molesini e producendogli una ferita lunga ma non profonda. I comunisti, compiuto l'attentato, si davano alla fuga. Essi sono stati riconosciuti tanto dal Fossani quanto dal Molesini. Quest'ultimo è stato ricoverato all'ospedale.

Violenta ribellione di comunisti ai carabinieri di Pozzolengo

BRESCIA, 12. — A Pozzolengo due carabinieri in pattuglia ebbero notizia che un gruppo di comunisti era giunto armato in paese allo scopo di commettere delle violenze, e si diedero a ricercarli. Rintracciatili in un'osteria, li invitarono a seguirli in caserma; ma quelli si ribellarono all'intimazione ed estrassero le rivoltelle puntandole contro i militi. Fra le due parti si impegnò una battaglia nella quale rimase gravemente ferito il facchino di Pesenzano Altieri, comunista. Anche certo Gaburri che per caso si trovava nell'osteria rimase ferito da un colpo di arma da fuoco alla spalla sinistra, per fortuna leggermente. I carabinieri procedettero all'arresto di sei comunisti appartenenti alla comitiva.

Addosso agli arrestati vennero sequestrate rivoltelle e pugnali. L'Altieri è in gravissime condizioni ed è stato trasportato all'ospedale di Pesenzano.

Agguati comunisti a Firenze

FIRENZE, 12. — Ieri sera, dalle 22 alle 24, nel centro della città, e specialmente in piazza Vittorio Emanuele, sono avvenuti vivaci incidenti tra fascisti e sovversivi. Un fascista e un comunista vennero a questione: il fascista alzò il bastone e il comunista gli sparò contro un colpo di rivoltella che andò a vuoto. Lo sparatore fu inseguito ma non raggiunto.

Un numeroso gruppo di fascisti per tutta la serata, perlustrò le vie adiacenti alla piazza Vittorio per rintracciare il fuggitivo ma non fu loro possibile. Alcuni individui furono accompagnati al commissariato ma rilasciati subito perchè essi poterono dimostrare di essere estranei all'incidente.

Più tardi il « leader » dei fascisti fiorentini Amerigo Dumini, direttore della « Sassaiola » rimaneva vittima di un agguato mentre si trovava solo sotto i portici di piazza Vittorio, veniva assalito da alcuni individui. Nella zuffa, il Dumini riportò due ferite di coltello al braccio sinistro. Il Dumini si difese a colpi di bastone e si crede che alcuni dei suoi aggressori abbiano riportato delle ferite.

Un morto e vari feriti in Lunigiana

FIRENZE, 12.

Telefonano da Carrara che nella borgata di Torano poco distante dalla città è avvenuta una feroce battaglia tra anarchici, comunisti e fascisti. Essa è stata provocata dal proposito di un forte nucleo di anarchici di assalire un locale dove si erano riuniti una diecina di giovani per la costituzione del Fascio di Torano.

Sono stati sparati diversi colpi di arma da fuoco da una parte e dall'altra; sono stati trasportati all'ospedale feriti Vico Lodovici, ventenne; Sesto Ganiponi contabile, fascista; Giovanni Bartolini di anni 18; Ercole Bonvini ventenne, cavatore; quest'ultimo, appena giunto all'ospedale è morto. Un altro scontro è avvenuto tra anarchici e fascisti sulla via provinciale che da Carrara conduce a Massa in località Poce. Si hanno a lamentare cinque o sei feriti da bastonate.

L'istruttoria per l'eccidio di Bologna

BOLOGNA, 11. — Il *Resto del Carlino* pubblica le conclusioni del Procuratore Generale nell'istruttoria per l'eccidio del 21 novembre. Gli imputati sono 55, di cui 4 latitanti, 31 detenuti e venti citati con mandati di comparizione. La requisitoria del procuratore generale conclude nel senso che la sezione di accusa ordini:

Non doversi procedere: a) per non aver commesso i reati loro ascritti contro 19 imputati; b) per insufficienza di prove contro Gambisi Alfredo, Casucci Casimiro, Franchi Sebastiano, Guglielmini Giacomo, pei quali chiede la scarcerazione, se non sono detenuti per altre cause; c) ordini il rinvio davanti alla Corte di Assise per rispondere dei delitti ad essi rispettivamente ascritti di: Martelli Vittorio, Cocchi Armando, Piazzirani Pio, Frattini Teodorico e dei detenuti Venturi Pietro, Gelosi Alfredo, Pini Corrado, Colani Renato, Minghetti Aurelio, Raimondo Mauri, Gardi Nerino, nonchè del prof. Ettore Bidone, detenuto, e di altri venti imputati a piede libero; ordini il rinvio davanti al Tribunale penale del pompiere Cioni per ingiurie e minaccie ai consiglieri della minoranza; dichiari, per insufficienza di prove, non doversi procedere contro nessuno degli imputati per i reati costituiti dalla morte, in seguito a ferita di arma da fuoco, di Masetti Ettore, Lenzi Ulderico, Orlandi Leonardo, Bonattini Attilio, Fava Vittorio, Cecchi Carolina, Comastri Enrico e Amadesi Antonio; nonchè delle lesioni di varia entità riportate da molteplici persone e ciò perchè sono rimasti ignoti gli autori.

Un chiromante per celia arrestato a Milano

MILANO, 12. — Questa mane per ordine dell'autorità giudiziaria è stato arrestato Alberto Munari di Massa Superiore in provincia di Rovigo. L'arrestato esercitava abusivamente la misteriosa arte del chiromante, dell'astrologo, dello stregone; ma l'opera sua non si limitava alle previsioni orali più o meno rosee o meno fruttifere; per maggiormente affermare il suo predominio morale sulle deboli creature, e per rendere più proficua la sua professione, ricorreva alla distribuzione di farmachi, che dovevano essere miracolosi e che erano invece mortali. Di queste arti losche, pare sia rimasta ultimamente vittima la sua padrona di casa, signora D'Avoli Virginia, da Reggiolo, presso la quale egli aveva fin da un anno preso alloggio.

La povera signora, dopo avere ingoiato le sostanze somministrategli dal Munari a scopo di suggestione, si è ammalata e tre giorni dopo spirava all'ospedale dove era stata ricoverata. Da ciò l'arresto.

Console borseggiato a Livorno

LIVORNO, 12. — Il console del Brasile signor Mario Branca mentre si trovava su di un tram venne destramente derubato di un libretto di assegni circolari dell'importo di 17 mila 500 lire.

Denunciato il furto alla questura centrale, il Questore dava subito energiche disposizioni per rintracciare il furfante. E vi riuscì. Nel pomeriggio di ieri infatti, poco prima della chiusura degli sportelli, si presentava alla Banca Italiana di Sconto, un giovanotto il quale chiedeva al cassiere di poter riscuotere subito l'importo del libretto dovendo fare un pagamento urgente. L'impiegato, in seguito al fermo messo dalla Polizia e stante l'ora tarda, pregava il giovane di passare il giorno dopo e informava la Polizia. Questa disponeva allora un servizio di vigilanza e di appostamento nella sala dell'Istituto dove appunto si fanno le operazioni di cassa: e stamane, poco dopo le 9, presentatosi il solito giovanotto al cassiere della Banca di Sconto per la riscossione del libretto veniva acciuffato da due agenti che lo dichiaravano in arresto.

Il furfante venne identificato per certo Alessandro Cuscinotti di anni 24 da Roma.

I restauri al Duomo di Pienza

FIRENZE, 12. — L'on. Gino Sarrocchi ha ricevuto dal Sottosegretario on. Giovanni Rosadi l'assicurazione che il Consiglio superiore delle Belle Arti si è pronunciato in senso completamente favorevole al progetto di ripresa dei lavori di restauro al Duomo di Pienza. I lavori di consolidamento dell'abside di questo insigne monumento della rinascenza furono iniziati da circa 10 anni; ma durante la guerra furono sospesi per mancanza di fondi.

Un ladro colto in flagrante e ucciso dei carabinieri

CATIGNANO, 10. — L'altra notte, circa le ore due, un individuo abilmente scassinava una porta che dà in un giardino introducendosi nel negozio del signor Tito Forcellese per derubarlo.

Avvertiti dei rumori, alcuni cittadini corrono ad avvertire i carabinieri, due dei quali, Pacifici Primo ed Alleva Alfredo, immediatamente si recavano sul posto e, accertatisi che si trattava veramente di un ladro, si appiattarono ai lati del cancello del giardino.

Il ladro, intanto, compiva tranquillamente la sua opera, insaccando sigari, sigarette, tabacco, denaro ed altro; ma poichè troppi indugi il malvivente frapponeva alla sua uscita veniva ripetutamente bussato alla porta principale del negozio che dà in Corso Umberto. Allora il ladro, allarmato, volle fuggire, incamminandosi verso la porta e reggendo con una mano il sacco del bottino e impugnando con l'altra una rivoltella; ma s'incontrava subito coi carabinieri contro i quali sparava una revolverata. Fu allora che un milite esplodeva a sua volta un colpo di rivoltella contro il malfattore, uccidendolo.

Proceduto al riconoscimento del cadavere, si è potuto accertare trattarsi di certo Celaiaco Emilio, di anni 19, da Villa Celiera, esperto ladro di professione, che, aveva al suo attivo parecchie condanne per furto.

VITA MODERNA

Una scuola di giornalismo a Londra

Quando il reverendo William Routh fondava a Londra nel 1896 la *Victorian School of Journalism*, non si sarebbe mai immaginato, con la sua fede cieca nella bontà dell'impresa, che la sua scuola dovesse ben presto morire d'anemia, e, peggio ancora, dovesse passare quasi un quarto di secolo a succedere il cataclisma della guerra mondiale, prima che la sua idea rigermogliasse nella mente dei suoi connazionali.

E' vero che, nonostante i pareri discordi dei Congressi internazionali della stampa, a cominciare da quelli di Anversa del 1894, l'insegnamento professionale del giornalismo continuò a fare qua e là capolino, nella Svizzera, in Francia, in Germania, negli Stati Uniti, e parve talora, come ad Heidelberg, affermarsi vittoriosamente; ma lo spirito inglese, indubbiamente più pratico e positivo di quello americano, non volle arrendersi ai nuovi tentativi, nè si commosse, quando nel 1903 mr. Joseph Pulitzer, direttore e proprietario del *World* di New York offerse, con gesto da gran signore, nientemeno che un milione di dollari per la fondazione di una scuola di giornalismo nella Columbia University. La verità è, che imprese così fatte s'eran potute attuare qua e là, più che per la convinzione generale della loro necessità, per l'iniziativa e la fede operosa di qualche apostolo: del Fouquier e di Jean Bernard a Parigi; del dottor Michele Bühler, redattore del *Bund* a Berna; del dott. Oscar Wettstein, redattore della *Züricher Post*; del dott. Adolfo Kock di Heidelberg e del dott. Richard Wrede di Berlino; del prof. J. French Johnson di Filadelfia (1).

Ma, in fondo in fondo, non si può dissimularlo, queste scuole superiori di giornalismo furono sempre riguardate con molta diffidenza e confuse spesso, e non a torto, con accademie senza molta sostanza e con effimera vitalità. E contro di esse, due obiezioni, sopra le altre, parvero sempre le più forti e le più convincenti: che giornalisti si nasce e non si diventa in nessuna scuola; e che sono tante e così disparate le cognizioni di cui un giornalista deve essere fornito, che nessuna scuola, nè nessuna facoltà universitaria, potrà mai pretendere di formarne uno almeno mediocre. Finiva sempre, in sostanza, ad aver ragione Marco Tabarrini quando aveva osservato: « Nulla di più facile ed insieme nulla di più difficile dello scrivere un articolo per un giornale. Se si lascia correr la penna sopra un argomento e con poche generalità, affogate in un mare di parole, si dispensa a capriccio il biasimo e la lode, essa è opera di fanciulli; ma se con nuova dottrina e con ricerche proprie si trattano gli argomenti, e si esercita sulle opere altrui quella critica feconda, che spesso rifà l'opera nell'atto che la giudica, essa è opera di uomini consumati nella scienza ».

Ma che quelle due obiezioni poi siano assolutamente inoppugnabili, a me non è mai, a dire il vero, sembrato. Sì, giornalisti si deve nascere; cioè, sono indubbiamente necessarie, per esercitare quell'arte, attitudini particolari e di temperamento e di stile che non si possono apprendere in una scuola. Ma, santo Dio, e pel medico, e pel generale e per l'avvocato, non v'è la stessa necessità? Eppure, non seguono costoro un determinato corso di studi che svolge, educa ed affina le loro speciali tendenze?... Sì, la somma delle cognizioni disparatissime che il buon giornalista deve avere, è senza dubbio superiore a quella che è richiesta da ogni altra professione. Ma tuttavia, non è possibile, fra le moltissime discipline, scegliere quelle che sono le più importanti e le più necessarie all'educazione e alla coltura di un buon giornalista, e su di esse specialmente volgere l'attenzione e lo studio?...

Il senso pratico degli Inglesi, che aveva fatto giustizia, quasi un quarto di secolo fa, dei tentativi del Routh, ha ora affrontato di nuovo il problema dell'insegnamento professionale del giornalismo, e, se non ha operato miracoli, ha pur tuttavia aperto una buona strada che, cautamente seguita, potrà forse condurre a qualche risultato positivo e felice. E anche in questo campo (chi l'avrebbe mai immaginato?) a consigliare sistemi più razionali e metodi più pratici, ha contribuito la guerra, o, per meglio dire, le necessità e le condizioni nuove che la guerra ha create.

Perchè mai molti dei militari smobilitati, che ritornano alla vita civile con una nuova somma di esperienze e, soprattutto, con un corredo nuovo di sentimenti e con una nuova educazione morale, non potrebbero utilmente mettersi per la via del giornalismo e portare in questa vecchia e, perchè non dirlo?, talora screditata professione, le energie nuove del loro spirito, educato e temprato tra i pericoli e le asperità della guerra?

E gl'Inglesi, presso i quali il problema della disoccupazione (a qual che ne scrivono confidenzialmente gli amici di là) non è meno grave che da noi, hanno pensato che per parecchi smobilitati, non sforniti di particolari attitudini, anche la professione del giornalismo potesse essere aperta e facilitata con un adeguato corso preparatorio di studi e di esercitazioni. Onde il Senato dell'Università di Londra ha istituito quest'anno un diploma di giornalismo da aggiudicarsi agli smobilitati, oltre che a studenti e a laureati (non escluse, ben s'intende, le donne), i quali abbiano seguito per due anni, e in alcuni casi per un anno solo, un determinato corso di studii nell'Università stessa.

Il difficile stava (ed è sempre stato) nella organizzazione semplice e pratica di un insegnamento così particolare e, diciamolo pure, così inconsueto, verso il quale tante sono le diffidenze e le ostilità. E, se non m'inganno, mi pare che questa volta gli Inglesi abbiano colpito nel segno. Ho qui sott'occhio il *syllabus* che è stato pubblicato dall'Università di Londra per questi corsi speciali, iniziati lo scorso ottobre e destinati a dare i loro primi frutti nel prossimo luglio; e debbo confessare che l'impressione non potrebbe essere più favorevole. Offrire una sana educazione intellettuale che valga a promuovere l'attitudine professionale: ecco lo scopo principale che l'istituzione si propone. Un breve e ben coordinato corredo di nozioni correnti, insieme con l'avviamento e la pratica dello scrivere pei giornali: ecco i mezzi che la scuola si propone di usare a quello scopo. Pochi corsi obbligatorii: e cioè, composizione inglese ed esercizii di scrittura per la stampa periodica, storia generale della scienza, storia delle idee politiche, principii ed esercizi pratici di critica letteraria ed artistica. Molti i corsi facoltativi: di letteratura inglese, di storia, di lingue moderne, di scienze politiche ed economiche, di biologia, di filosofia e psicologia. E, tanto gli uni quanto gli altri, affidati a giornalisti e a docenti di non dubbia fama, con programmi ben circoscritti e volti allo scopo particolare che la scuola si deve proporre.

Mi limito a toccare qua e là i punti più interessanti e più notevoli: storia della scienza ristretta ai progressi avvenuti dalla seconda metà del secolo XIX; storia della letteratura considerata negli scrittori principali e nelle opere di quelli, come, ad esempio, Addison, Steele, Defoe, storia del giornalismo; scienza politica e Burke, ch'hanno maggiori attinenze con la storia del giornalismo; scienza politica ed economica, volta a studiare e a discutere la costituzione del Governo centrale e la pubblica amministrazione del Regno Unito, la psicologia della società moderna, le nuove organizzazioni e i nuovi problemi industriali e commerciali, i metodi e le applicazioni della statistica, i principii della finanza pubblica; storia, non solo dell'Impero inglese, ma specialmente delle questioni coloniali, e dei rapporti della Siria, della Palestina, della Mesopotamia, del Giappone con l'Inghilterra, e di problemi, come quelli della Lega delle Nazioni o della pace permanente, che agitarono e agitano i diplomatici di tutto il mondo.

E fra i giornalisti migliori, chi non ha accettato di tenere un corso si è assunto l'impegno di promuovere fra gli studenti dei *meetings* intorno ad argomenti interessanti la professione giornalistica: su giornalismo e finanza, sui giornalisti inglesi, sulle tendenze del giornalismo contemporaneo, sulla stampa e gli affari esteri, e via dicendo.

Nè l'organizzazione di questa scuola di pratica professionale ha trascurato di offrire agli studenti le maggiori comodità e i mezzi più opportuni pel loro miglioro profitto. Onde una lunga serie di istituzioni di carattere tecnico e commerciale, riconosciute dal Ministero dell'Istruzione, è a disposizione degli studenti per quegli insegnamenti, come, ad esempio, la stenografia e la dattilografia, che non si possono includere in corsi universitarii; mentre, a facilitare la frequenza degli studenti al maggior numero possibile di *lecture-courses*, si è provveduto alla distribuzione di questi fra le varie scuole superiori che fioriscono nei punti più disparati della capitale inglese.

Se le informazioni che mi sono giunte sono esatte, la nuova istituzione pare destinata al buon successo: presto i primi laureati della facoltà giornalistica faranno il loro ingresso nelle redazioni dei giornali inglesi. E sarà anche questa una delle tante manifestazioni dei tempi nuovi, che maturano con rapidità inconsueta nella febbre e nel travaglio di questi nostri giorni oscuri e tempestosi.

L'esperienza dell'Inghilterra servirà anche per noi? Non lo so, nè oso sperarlo. Ma quello che tutti dobbiamo augurarci, pel bene del nostro Paese, è che venga presto il giorno in cui le colonne dei nostri giornali, e non solo dei maggiori, non s'aprano se non a chi dimostri serietà e maturità di preparazione ad uno degli uffici più importanti e più delicati che si possano esercitare nella società moderna. E l'augurio, in verità, non potrebbe essere più discreto.

Luigi Piccioni.

(1) Vedi in proposito il mio articolo su *La scuola di giornalismo* nella *Nuova Antologia* del 16 settembre 1916. Ettore Romagnoli, in quel nuovo Istituto ch'egli vorrebbe creare e chiamare Università artistica, propone di includere anche la Facoltà di critica giornalistica che dovrebbe essere, pel suo concetto, di fronte alla scuola professionale di giornalismo, quello che sono i corsi universitarii di fronte alla scuola media. Cfr. i suoi *Paradossi universitari*, Milano, Treves, 1919, pp. 66 sgg.

La Germania boicotta le merci dell'Intesa

PARIGI, luglio.

Ha destato la più grande sensazione una corrispondenza da Strasburgo diretta a *La Journée Industrielle*, il grande quotidiano che si occupa degli interessi dei produttori francesi, relativa alla propaganda tedesca contro i prodotti dei paesi della Intesa.

Codesta propaganda si è in questi ultimi tempi talmente intensificata che non si può ormai più pretendere che in Francia, in Inghilterra e in Belgio resti ignorata. A taluni sembra poi strano che, mentre si svolgono fra un membro del Governo francese ed il Ministro Rathenau le note conversazioni per un accordo sul problema delle riparazioni, il Governo tedesco tolleri una campagna tanto ostile agli industriali franco-anglo-belgi.

Ecco qualche esempio di tale campagna. Sui pacchi postali, sulle lettere vengono incollati cartellini con queste diciture: « Procurate del pane ai lavoratori tedeschi. Non comperate merci del gruppo nemico. Tedeschi, siate fieri! Chi compra merci dal nemico aiuta il nemico ».

L'*Hauptbanof Hamburg* dirama un catalogo attraverso le pagine del quale è stampato: « Fino a nuovo ordine non si vendono prodotti francesi, inglesi e belgi ».

Infine, ecco un manifestino che ha per titolo: « *Boicottaggio!* » che accompagna una lista di merci che i tedeschi non vogliono più ricevere dall'estero: « L'Intesa tenta di abbattere definitivamente la Germania con sanzioni economiche. Se noi formiamo un fronte unico di difesa economica, le misure prese ricadranno sull'Intesa stessa. Rispondete dunque con delle contromisure! Non un *fenning* dovrà andare all'Intesa senza che ciò sia necessario. Aiutate la Germania economica. L'Intesa vuole aumentare la nostra miseria per suscitare nuovi torbidi. Comprate mercanzie tedesche: procurerete così del lavoro agli operai tedeschi. Comprare mercanzie straniere significa tradire la Germania ».

Le merci specialmente boicottate sono: i tessuti inglesi; i saponi ed i profumi inglesi e francesi; i biscotti, le conserve ed il cioccolatto francese; le sigarette ed i tabacchi inglesi, francesi e belgi; i formaggi e gli estratti di carne francesi ed inglesi.

SARTI.

I fatti e le intenzioni

Harding, dalla Casa bianca, propone agli associati una Conferenza per il disarmo. Avrà diplomaticamente (cioè nella forma) un successone; politicamente (non oso dire nella sostanza) vedrà uno spettacolo di visi lunghi e di spallate. Tutti gli batteranno le mani; poi gli volteranno la schiena, fingendo di non averlo udito bene. Povero Harding?.... Eh, no. Adagio un poco: riflettiamo.

Non è la prima volta che si parla di disarmo generale, o quasi, nel mondo. Cominciarono — se non erro — gli Orazii e Curiazii, limitando a sei galantuomini soltanto l'uso delle armi. Ma allora la faccenda non riuscì. All'alba di questo secolo ne rilanciò l'esortazione universale lo Zar di Russia, cui fece eco, subito dopo, il Kaiser germanico. E s'è visto con quale effetto. Non c'è nulla di male a volere il disarmo ed a farne una calorosa propaganda. Il male è che lo vogliono e lo bandiscono quelli che vincono, quelli che si armano, quelli che strabuzzano di potenza.

Gli Stati Uniti, finchè avevano da digerire il vasto continente americano, non pensarono che ai fatti loro. Nutrivano, è vero, una vecchia ruggine con l'Inghilterra, che s'era ostinata sempre a considerarli un po' come una colonia di figli ingrati o di subaffittuarii ribelli. Ma s'erano liberati dalla esosa soggezione con una violenza che fece passare al tutore la voglia d'esercitar la patria potestà; avevano pattuito con costui un *modus vivendi* che funzionava a meraviglia: « Lasciaci fare i padroni in casa nostra nè t'impicciare delle nostre faccende; se proprio ci tieni ad occuparti di noi ed averci amici, guardaci con la tua flotta le porte di casa ». Poi non avevan più badato a quello che succedeva nel bisbetico mondo europeo.

Ma la guerra sconvolse tutto. Fece sentire all'America che nessuno più le guardava le porte di casa e che queste erano rimaste spalancate ad ogni eventuale nemico. Perciò venne l'intervento, la corsa in Europa, la vittoria. Allora gli Stati Uniti tirarono per il momento un respiro di tranquillità; ma si preoccuparono dell'avvenire. Per la prima volta in vita loro, pensarono alla sicurezza di casa, alla difesa dell'indomani; e tanto più ci pensarono, in quanto si videro divenuti ad un tratto i depositarii dell'oro mondiale. Wilson escogitò allora la Lega delle Nazioni: scopo essenziale di essa — senza doppii sensi — doveva esser quello di legare tutte le nazioni, specialmente poi quelle che uscivano straordinariamente rafforzate dal conflitto: il Giappone e l'Inghilterra. Neanche a farlo apposta, il Giappone sta ad ovest, l'Inghilterra sta ad est della Confederazione unita; e sono i suoi tradizionali concorrenti. Alleati fra loro, rappresentano per chi sta in mezzo le due tenaglie della morsa.

La Lega delle Nazioni: ecco il cuneo messo a contrasto tra i ferri della morsa. L'un manico, il nipponico, è legato ad un cappio: il principio della non uguaglianza delle razze; l'altro manico, il britannico, è legato ad un altro cappio: il principio della libertà dei mari. Con uno schema di società internazionale in una mano e con due principii ch'erano due nodi scorsoi nell'altra, Wilson venne in Europa per metter nella rete Lloyd George.

Come la cosa andasse, nonostante se ne sia tanto parlato, non è ancora ben chiaro. Ma certo andò a rovescio del piano wilsoniano; perchè la trappola scattò a vuoto e passò nelle mani di Lloyd George, il quale mise lui dentro la rete il collega ed avversario transatlantico. L'Inghilterra rimase padrona dei mari e della Lega delle Nazioni, che, divenuta a Parigi un espediente dialettico per negoziare conquiste senz'averne l'aria, non spaventò nè vincolò più nessuno. L'America si trovò con sua amara sorpresa un'altra volta tra Pacifico ed Atlantico, in mezzo alla morsa ancora aperta e nient'affatto neutralizzata. Wilson fu mandato a casa, ma gli Stati Uniti — che non erano più gli imbelli del 1914 — hanno pensato questa volta a custodire da sè le porte di casa e si fabbricano la flotta più potente del mondo. A sua volta l'Inghilterra risponde che « non può rinunciare alla supremazia navale ». La lotta fra Atlantico e Pacifico, si fa sempre più accesa: la gara per la conquista delle materie prime la rende titanica. Gigantomachia contemporanea.

Ora, Harding dalla Casa bianca, propone: — Se disarmassimo tutti, non sarebbe meglio?

Ah, non saremo certo noi povera gente, che stiamo tagliuzzandoci da tanti anni le dita col temperino della proporzionale e che non guardiamo, ormai, altri conflitti se non quelli fra campanile e campanile o tra fascisti ed arditi del popolo, non saremo certo noi, cuccioli inaddomesticabili nel gran giardino zoologico dell'umanità dai denti forti, quelli che negheremo un po' di scodinzolamento al millesimo appello di disarmo generale, dal momento che le grosse belve fanno le viste d'aggradirne il suono! Scodinzoliamo pure; ma prima di tagliarci gli unghiòli, vediamo se i leoni si cavano gli artigli.

Maf.

TEATRI ED ARTE

LE NOVITA' ALL'« ADRIANO »

NADEIDA del m.° Marcacci

Da molti anni — otto o dieci, forse — si parlava di questa *Nadeida*, che avrebbe dovuto rivelare in Francesco Marcacci un operista di superiore ingegno: ogni tanto, i fedeli amici del giovane compositore abruzzese, annunziavano l'imminenza della rappresentazione di *Nadeida*, all'« Adriano » od al « Costanzi ». Si destava una tal quale aspettativa nel mondo musicale romano: il parto sembrava promettere grandi cose e gli ostetrici fiduciosi mormoravano: « non ci sarà bisogno di forcipe. Il neonato verrà alla luce agevolmente, con un grido di vittoria e prederà subito possesso del mondo ».

Poi, la promessa esecuzione di *Nadeida* andava in fumo, il nascituro restava a sbattersi nella matrice, il maestro Marcacci giustamente malediceva ai despoti del mercato teatrale e la Majella, intanto, insensibile alle vicende del nuovo operista di Abruzzo, rideva al sole o dormiva pacatamente sotto la verginale coltre di neve e il Pescara infaticabile scorreva, nell'attesa che l'ultimo centauro dannunziano venisse ad abbeverarsi all'onda sua cerula.

Duro calvario, quello di Francesco Marcacci! Calvario imposto non solo a lui, ma a molti autori nostri di musica teatrale: ascensione penosa, spossante, terribile: per fortuna, questa volta, l'erta non era sormontata da una croce, ma da un albero di cuccagna. I generosi e diligenti conterranei del Marcacci, avevano, a proprie spese, allestito un *festival* gaudioso: così, ieri sera, abbiamo visto il musicista di *Nadeida* ossequiato, incensato a gran voce, quasi divinizzato. Il Marcacci ha raggiunto la mèta del suo lungo errare e l'evento auspicatissimo ha dato luogo ad una cerimonia quasi strepitosa.

Dopo la fine del primo atto, abbiamo assistito ad un fatto nuovo negli annali dei teatri dell'Urbe: terminate le acclamazioni nella sala, si è udito un alto clamore di ovazioni sul palcoscenico, dietro il sipario: i coristi e le comparse decretavano, per proprio conto, gli onori del trionfo al maestro Marcacci. Attraverso il detto sipario — sul quale si trovano dipinte *réclames* di ogni genere, non esclusa quella di una ditta di grammofoni, con un cane (atroce simbolo!) che si bea ascoltando l'esecuzione di un pezzo cantato da Caruso — hanno brillato, a un tratto, fiamme candidissime. Erano « lampi di magnesio »; i fotografi eternavano nelle loro pellicole sensibili il ricordo degli scenari di *Nadeida*.

Dato un simile cumulo di circostanze — cioè la protratta lacrimosa attesa dell'autore novellino e l'improvviso spasmodico successo conquistato sulle scene di uno dei più vasti teatri della Capitale, durante il periodo della canicola fastidiosa — dato, sopra tutto, il carattere dello spettacolo di iersera, non vogliamo assumere la toga del giudice e avventare sentenze catastrofiche, forse fallaci. Preferiamo dare qualche fraterno sincero consiglio al maestro Marcacci, che ha diritto non solo alla nostra stima, ma ben anche alla nostra simpatia illimitata.

Che egli sia più cauto, nello scegliere un libretto per rivestirlo di melodia e di armonie! Ammantare di orpelli uno scheletro è vana impresa. Ora, il poema drammatico di *Nadeida* può paragonarsi appunto ad uno scheletro che cade in polvere, se lo si urti un po' brutalmente. Nulla di vivo transita sotto i festoni di gala. Nadeida, Worald, Lionello e Maria sono automi mossi alla meglio da congegni arrugginiti. Questi automi passano, ripassano, si incontrano e se ne vanno, oscillando debolmente al soffio di una passionalità melodica alquanto convenzionale. Si ravvisano foggie alla « Lohengrin » e alla « Isabeau »; Riccardo Wagner presta al Marcacci le eteree sonorità dei violini suddivisi e sospinti verso l'acuto, nonchè le regali squille dei trombettieri di Enrico l'Uccellatore: Pietro Mascagni consente al nuovo operista di valersi delle singolari transizioni armoniche sparse a piene mani nell'*Iris* e in varie altre opere susseguenti. Testimoni alle nozze di Lionello e Maria, il sublime alemanno e il geniale melodrammista italico si sorridono a vicenda e persino si dànno la mano, di nascosto. Alleanza effimera, assolutamente imprevista. Giova però notare come, nel cuore di Francesco Marcacci, il culto di Wagner sia vinto da quello mascagnano: così, non ostante i suggerimenti di *Lohengrin*, questa *Nadeida* parla quasi sempre una lingua prettamente italiana, senza preziosità arcane o neologismi, lingua prediletta da coloro che aborrono da qualsiasi fatica nel seguire il discorso di un improvvisatore lirico.

Non vogliamo insistere nel rilevare le manchevolezze di un'opera infirmata dalla inefficienza del libretto. Questo dramma di steppa si dovrebbe svolgere dinnanzi alla « steppa monotona »: ma la steppa è invisibile e lo spettatore è, invece, invitato a contemplare colline boscose dominate da castelli e vallette amenissime, adatte al soggiorno per una villeggiatura estiva. Nadeida a volte imita Ortruda, più spesso somiglia alla pazza del *Ratcliff*... Basta, siamo convinti che Enzo Mucelussi, autore di liriche assai pregevoli, saprà darci nell'avvenire un lavoro più saldo e più originale. Quanto al Marcacci, facciamo voti perchè egli non prenda per buoni tutti gli elogi sperticati che gli amici suoi gli hanno rivolto iersera. Egli deve rinnovarsi e noi crediamo che a lui non manchi la possibilità di trovare una nuova via. La sua tecnica strumentale è corretta, ma ancora debole: invece, nel campo corale, egli spazia con sufficiente disinvoltura e, quando il dramma incalza, egli trova accenti appropriati e robusti.

Il materiale tematico di *Nadeida* apparisce piuttosto modesto. Comunque, abbiamo notato, nel duetto d'amore del primo atto, la bella frase del tenore:

Ah la tua bocca!
Le parole, i sorrisi, i baci.... quale offerta: ch'io la beva come un'onda!

e il gradevole canto di Maria

Domani vedremo
spuntare più bella
la candida stella...

Nell'appassionato del secondo atto, v'è più di una pagina di ispirazione genuina e nell'ultimo quadro la melodia si mostra talora, se non peregrina, nitida e sentita. Dunque, a Francesco Marcacci non mancano le forze per accapararsi, combattendo, un posto tra i fortunati melodrammisti di Italia: egli viene, del resto, da quella terra d'Abruzzo, così fertile di artisti che la Nazione intera ama ed onora.

Poche parole, ora, sull'esecuzione che, in complesso, è stata discreta, se pure affidata ad artisti quasi tutti esordienti.

La signora Armanda degli Abbati — cantatrice che ha dietro di sè un passato assai lusinghiero — è stata all'altezza della sua fama: ottima « Maria ». La signora Matilde Audin-Severi, che possiede una voce limpida e intonata: abbastanza appassivo il giovane tenore Pasinati, abile nel fraseggiare d'amore e sinceramente appassionato il baritono Fregosi, interprete della parte di « Rudolfo ». Il basso Di Lelia — « Worald » — e le signorina Bartolnasi hanno sostenuto con i ruoli rispettivamente loro affidati.

L'orchestra, diretta con vigile cura dal bravo maestro Gualandi Gerberini, è stata docile e coscienziosa. Qualche prova supplementare avrebbe giovato alla massa corale, non sempre sicura di sè.

Il bilancio della serata reca oltre venti chiamate al Marcacci, al librettista Marcellesi, al direttore d'orchestra, al direttore dei cori, agli artisti ecc. Lo spettacolo si è svolto in un'atmosfera di inebriante affettuosità.

Domani, replica di *Nadeida*: stasera, intanto, ultima esibizione del ponderoso *Mosè*, fatica particolare del celeberrimo basso Nazzareno De Angelis.

Alberto Gasco.

"Agave film,, alla Pariola

La Compagnia « Simet », che da un mese agisce alla « Pariola » ed è oramai alle sue ultime rappresentazioni romane, avrebbe meritato davvero più lieta fortuna: la pessima stagione ha fatto sì che agli spettacoli di questa eccellente primarissima Compagnia di operette non partecipasse tutto quel pubblico che doveva aspettarsi. Peccato, davvero, poichè la Compagnia « Simet » ha dato in questa stagione estiva — pel maltempo e il freddo è stata piuttosto tardivamente invernale — una serie di spettacoli ai quali da qualche anno non eravamo più abituati, sia per l'eccellente scelta del repertorio, sia per l'accuratissima e sempre pregevole interpretazione, sia per la straordinaria ricchezza di allestimento scenico.

Dopo *Fifì* e dopo *Giove a Pompei*, iersera la « Simet » ha presentato al pubblico romano un'operetta seminuova: *Agave film*, libretto di Paolo Reni, musica del maestro viennese Granisdteten.

Quest'*Agave film* apparve nuova l'anno scorso al « Costanzi » sotto il titolo de *La favola del lillà*. Non ebbe allora molta fortuna a causa dell'infelicissimo libretto e della mediocre esecuzione. Paolo Reni ne ha rimaneggiato ed in gran parte rifatto il libretto, che è divenuto piacevole, vario, ricco di situazioni comiche e con un dialogo quasi sempre arguto; e così trasformata l'operetta che è accompagnata da una musica quanto mai piacevole e fresca, ha riportato iersera alla « Pariola » un esito entusiastico. Se *Agave film* fosse stata rappresentata d'inverno ad un teatro come il « Quirino » avrebbe raggiunto senza dubbio trenta o quaranta repliche: e meritate.

Al successo di iersera contribuì la mirabile esecuzione della Compagnia diretta dal Massucci. Il Massucci, la Bassi, la Gerra, la caratterista, il tenore Greggio, tutti gareggiarono in bravura e comicità. Stasera *Agave film* si replica.

c.

La serata di C. Bertramo all'Argentina

Ieri sera, per lo spettacolo in onore di Calisto Bertramo il teatro Argentina, dove la compagnia del teatro del popolo richiama ogni sera gran gente, era letteralmente gremito. L'ottimo attore e infaticabile direttore della compagnia del teatro del popolo aveva scelto per sua serata un vecchio dramma di Franco Liberati che un grande attore, Ermete Novelli, giustamente prediligeva e che è stato a torto dimenticato per molti anni, e ieri sera dinanzi a un pubblico intenso e plaudente, esso ha dimostrato la sua sicura vitalità attraverso vigorosi effetti di commozione e una salda struttura teatrale: *Povera gente*.

Il Bertramo che aveva assunto la parte del vecchio padre che è la figura più viva del dramma di Franco Liberati caratterizzò e disegnò il tipo così dolorosamente umano con un senso di verità e di misura che onora veramente un attore e negli impeti tragici del dramma di di una così impressionante efficacia che nutritissimi applausi a scena aperta salutarono la fortunata fatica dell'artista. Ottimi accanto a lui tutti gli altri interpreti di questa compagnia che si va affermando sempre di più fra il pubblico romano a giudicare dalla folla di spettatori che il teatro Argentina accoglie ogni sera.

Stasera «Il successo» di A. Testoni.

AL QUIRINO — Questa sera, alle 21, si replicherà per la quarta volta *Il Cardinale* di Parker, del quale il Carini è protagonista mirabile per la suggestiva sua recitazione e per la classica compostezza colla quale rende la figura del complesso personaggio. Domani sera la novità tanto attesa *Il diritto di sciopero*, lavoro di attualità che ha ottenuto calorosi successi a Barcellona, ed Amsterdam e a Londra.

AL VALLE — Angelo Musco, il grande suscitatore del buon umore, darà questa sera: *'U Riffanti*, un'altra delle sue interpretazioni meravigliose. Domani *Pensami Giacomino* e giovedì serata in onore di Angelo Musco con *L'aria del Continente*.

ALL'ELISEO — Questa sera avremo una ripresa della graziosa e bella operetta: *Il Regno Azzurro* che nella squisita interpretazione della *Novissima* ha riportato sempre dei clamorosi successi. L'Avanzini, l'attore tanto simpatico al pubblico, nella figura di Crescentino applicato di terza classe e la D'Artico, nella parte di Estella, saranno come sempre inarrivabili e comicissimi. E' allo studio *Acqua cheta* del maestro Pietri.

AL NAZIONALE — Per aderire alle numerose richieste, la compagnia Ricciolj continua a replicare per qualche sera l'attraente rivista *Barbapedana*, che si darà anche domani, nella serata d'onore del maestro Montesano. Per l'occasion il maestro Montesano dirigerà una nota sinfonia a grande orchestra.

AI PICCOLI — Una buona notizia per piccini, amici di Fagiolino: il Teatro dei Piccoli prolungherà ancora per qualche giorno la sua breve stagione di Burattini. E giovedì 14, alle ore 17.30, *Fagiolino*, protagonista di un interessantissimo programma nuovo, tornerà a far ridere i suoi numerosissimi amici grandi e piccini. Oggi e domani riposo.

"La Morosina,, di A. Fraccaroli a Venezia

VENEZIA, 12. — Ieri sera, al teatro Goldoni, affollato di un pubblico imponente, la compagnia di Maria Melato ha rappresentato la nuovissima commedia *La Morosina* di Arnaldo Fraccaroli.

La commedia ha avuto riconfermato dal pubblico veneziano il successo di Torino. Si sono avute complessivamente undici chiamate, delle quali sei all'autore, che si è presentato al secondo e al terzo atto.

SPETTACOLI del 12 Luglio 1921

COMUNALE TEATRO ARGENTINA
COMPAGNIA DRAMMATICA BERTRAMO
MARTEDI', 12 — Ore 21:
Il successo
di Testoni

TEATRO QUIRINO
COMPAGNIA DRAMMATICA L. CARINI
MARTEDI', 12 — Ore 21: Quarta replica del
Cardinale
Protagonista L. Carini

ADRIANO — Ore 20.45: *Mosè*.
ELISEO — Ore 21: *Il regno azzurro*.
NAZIONALE — Ore 21: *Barbapedana*.
PARIOLA — Ore 21: *Agave film*.
VALLE — Ore 21: *'U Riffanti*.

VARIETA'

APOLLO — Ore 21: *Scelto programma*.
MARGHERITA (Salone) — Grandissimo spettacolo di varietà alle 21.30 (festivi 18 21.30).

Telefono 10-634

CRONACA DI ROMA

Telefono 36-37

Per il ribasso dei prezzi

Il costo dei tessuti di lana

L'Associazione dell'Industria Laniera Italiana — sede di Roma — ci comunica:

Nel comunicato sul costo della vita, inserito nel numero del 10 corrente di codesto apprezzato giornale, l'Ufficio Municipale del Lavoro, parlando dell'andamento dei prezzi per il gruppo *abbigliamento*, dopo aver affermato il criterio di massima che il relativo numero indice debba venir modificato soltanto trimestralmente per modo che esso possa meglio risentire le fluttuazioni del mercato, avverte al fine di evitare erronee interpretazioni, che «i dati relativi ai capi di oggetti di vestiario presi in esame dall'ufficio, *non avevano presentato* nel mese in questione, ossia in giugno, diminuzioni di *grande ampiezza*».

Orbene: sia consentito a questa Associazione, che rappresenta non già la classe commerciale ma quella industriale, e che per il fatto di avere una sua sede qui a Roma, è in grado di seguire e controllare anche l'andamento del mercato al minuto dei tessuti di lana, di osservare che il rilievo dell'Ufficio Municipale del Lavoro non risponde alla realtà dei fatti, obbiettivamente considerati.

Non discutiamo il concetto informatore della compilazione del numero indice del gruppo abbigliamento, ma riteniamo che sia un fatto incontestabile che proprio nel mese di giugno la tendenza al ribasso dei prezzi dei manufatti lana, già da molti mesi affermatasi presso le fabbriche fino a giungere alle vendite sotto costo, si è sensibilmente manifestata anche nei prezzi del commercio al minuto, in guisa da apportare rilevanti benefici al consumatore.

Le imperiose necessità di vita delle aziende la pressione morale dell'opinione pubblica, ed una più adeguata comprensione delle esigenze dell'ora da parte del commercio hanno determinato, durante lo scorso mese, il sorgere di mille iniziative, le quali, con i più svariati mezzi, hanno condotto ad un ribasso dei prezzi correnti dei tessuti, che per la sua ampiezza non dovrebbe essere sfuggito alle accurate indagini dell'Ufficio del Lavoro, e che assai difficilmente potrà accentuarsi nel prossimo futuro. Si può affermare con sicurezza a nostro avviso, che fra i molteplici elementi che servono a formare l'indice del costo della vita, i tessuti di lana presentano, negli ultimi tempi, le più rilevanti variazioni in diminuzione; tanto vero che il consumatore, rimasto per lungo tempo assente dai negozi di vendita, oggi li affolla, come chiunque può constatare.

E' da augurare sinceramente che l'intensificata richiesta da parte del consumo non porti soltanto all'eliminazione degli stocks, ma determini una effettiva e duratura ripresa del l'attività commerciale, tale che si ripercuota sulle fabbriche, oggi paralizzate dalla crisi che ovunque imperversa.

A tale scopo, gioverà che molte illusioni siano sfatate. Come questa associazione ha ampiamente dimostrato in apposita pubblicazione, le speranze miracolistiche in un prossimo ritorno di prezzi dei manufatti al livello pre-bellico sono prive di qualsiasi fondamento.

Con la sterlina a 80, con le mercedi operaie che sono da sette ad otto volte quelle di ante guerra, con i costi enormemente aumentati del carbone, della soda, dell'oleina, e di tutte le materie occorrenti alla lavorazione, è facile comprendere il fondamento della nostra affermazione.

D'altra parte, i ribassi già avvenuti in larga misura su tutti i prodotti dell'industria della lana (come è dimostrato ad esempio dai prezzi praticati nella Fiera vendita dell'Associazione fra i romani) rappresentano una diminuzione notevolissima in confronto ai prezzi della passata stagione. Affinchè tali ribassi acquistino stabilità, è necessario che il pubblico sia ricondotto ad una giusta valutazione delle condizioni in cui si svolge la produzione e delle difficoltà di vita delle aziende commerciali, in guisa che esso riprenda fiducia nei prezzi che gli vengono praticati e si persuada che soltanto dal ravvivarsi della attività economica del Paese può attendersi il ritorno a condizioni di vita normali.

Che fanno le Commissioni rionali?

Il bollettino dei prezzi che l'ufficio Annona pubblica da qualche tempo, può essere una lettura assai istruttiva.

Da vari giorni l'abbiamo seguito attentamente, per vedere se le differenze comunicateci ufficialmente per i vari mercati rionali dipendessero da errori o da altro. Perchè è strano che i generi acquistati all'ingrosso a un medesimo prezzo — diverso tuttavia a seconda delle due qualità (ottimo e buono) — nei vari mercati acquistino poi un valore diverso che non è più zoitanto proporzionato a quelle due qualità.

Ecco degli esempi. Il bollettino ufficiale di ieri indica:

Agli grossi da L. 3 a 4 all'ingrosso: Un aglio si vende come prezzo massimo a 5 centesimi nel mercato di piazza Testaccio; a 7 centesimi nel mercato di piazza Monte d'Oro; a 9 centesimi a piazza Vitt. Emanuele; a 10 centesimi a piazza Madonna di Monti, a piazza S. Cosimato, a piazza Coppelle.

Fagiolini fini da L. 1.80 a 2 all'ingrosso. Al dettaglio come prezzo massimo un Kg. costa 2 lire a piazza Testaccio e a piazza Coppelle; 2.20 a piazza Madonna de' Monti; 2.50 a piazza Vitt. Emanuele, a piazza Unità, a piazza Campo de' Fiori.

Limoni da 0.40 a 0.30 all'ingrosso. Al dettaglio i prezzi massimi sono di 0.90 a piazza Coppelle, di L. 1 a piazza Vitt. Emanuele.

Zucchine di 1.a qualità: da L. 7 a 8 al cento. Al dettaglio ognuna 7 centesimi a piazza dell'Unità, 10 cent. a p. Lavatore, 12 cent. a p. Campo de' Fiori, Monte d'Oro e Coppelle.

E così per tutti gli altri erbaggi, pesce, abbacchi e pollami.

Qual'è la ragione di così sensibili differenze da mercato a mercato? Che cosa fanno le commissioni rionali che dovrebbero svolgere opera di vigilanza e di controllo sui mercati?

Dov'è il programma d'azione concretato dall'assessore Gasperini, allorchè compose le commissioni rionali?

E' necessario che l'amministrazione vigili assiduamente e reprima gli abusi come in parte accenna già a fare. Ma quello che occorre sopratutto si è che le Commissioni rionali agiscano con decisione e tutte indistintamente.

Sospensioni a rivenditori rionali

L'«Ufficio Annona» comunica:

Ecco un elenco delle sospensioni applicate ai seguenti rivenditori di frutta, erbaggi e pesce per vendita a prezzi superiori:

Ponziani Caterina: giorni 20: aumentava di L. 1.40 il prezzo dei fagioli.

Bernacchia Santa: giorni 30: nascondeva una cesta di patate e ne rifiutava la vendita (le patate furono sequestrate e la Bernacchia deferita all'Autorità giudiziaria).

Moroni Salvatore: giorni 20: aumentava di cent. 45 il prezzo dei fagiolini.

Moresi Fulvia: giorni 15: aumentava di cent. 45 l'uno il prezzo dei cavoli.

Pergolini Costantino: giorni 15: vendeva i pomodori ad un prezzo superiore di cent. 75 al kg. ed i fagiolini a corallo di cent. 30.

Sciarra Paolo: giorni 10: alterava di cent. 30 il prezzo di pomodori.

Proietti Angela: giorni 10: vendeva i peperoni ad un prezzo superiore di cent. 50 al kg.

Scafetti Felicetta: giorni 10: vendeva il pesce ad un prezzo superiore di cent. 75 al kg.

Bartoni Elisa: giorni 15: aumentava di cent. 25 il prezzo dei pomodori.

Capocci Maria: giorni 8: aumentava di cent. 45 il prezzo dei fagiolini.

Cecchini Giulia: giorni 10: aumentava di cent. 45 ognuno il prezzo dei cavoli.

Mascotti Cesare: giorni 6: aumentava di cent. 20 al kg. il prezzo dei pomodori.

Laurenti Maria: giorni 3: aumentava il prezzo dei pomodori di cent. 10 il kg.

Polverigiani Assunta: giorni 10: aumentava di cent. 65 al kg. il prezzo delle albicocche.

La Fiera vendita dell'Associaz. fra i Romani

Ieri è incominciata la vendita nella scuola Principessa Margherita in via Magnanapoli delle merci esposte nella Fiera Vendita organizzata dall'associazione fra i Romani.

Il concorso del pubblico è sto enorme. Le vendite maggiori si sono verificate nei reparti tessuti per signora, biancheria, confezionata, tessuti per uomo, mobili, porcellane e cristallerie, oggetti casalinghi, scarpe, maglieria, ecc. ecc.

L'incasso ha superato le centomila lire ed è stato moltissimo il pubblico che per il soverchio affollamento ha dovuto rinviare ad altro giorno i propri acquisti.

Il Presidente dei fascisti Cav. Bini ed il commissario dell'equo prezzo sig. Cataldo, che hanno preso visione di tutti gli articoli e di tutti i prezzi, hanno manifestato alla commissione ed agli espositori il più vivo compiacimento.

Ieri ed oggi sono giunte all'Associazione fra i romani altre iscrizioni di espositori che hanno annunciato l'arrivo di molta altra merce; pertanto la commissione organizzatrice sta sollecitando l'apertura di altri locali.

L'on. Bottai ed il ribasso dei prezzi

L'on. Bottai ha scritto al dottor Arrigo Piperno:

Illustre professore,

Il suo dentifricio *Monteluco* è meraviglioso ma è troppo caro. In questi tempi di ribassi generali sarebbe bene che anche articoli di toletta ed igienici, che pur concorrono al mantenimento della salute, si rendessero accessibili anche ai meno favoriti dalla fortuna.

Il prof. Piperno ha risposto:

Onorevole gentilissimo,

Seguendo le sue nobili intenzioni, ho dato subito ordine alla Ditta dott. Arrigo Piperno e F.lli che fabbrica a Spoleto il mio dentifricio *Monteluco* di ribassare il prezzo da L. 8 a L. 6 oltre il bollo, disponendo che nei locali della Fiera-Vendita organizzata dall'Associazione dei romani a via Nazionale, il pubblico possa avere la grande facilitazione di farne l'acquisto con sole L. 5 bollo compreso. Data la purezza del prodotto, (che è stato adottato dalle LL. MM. la Regina Elena e la Regina Madre e ha riscosso il plauso delle più eminenti personalità scientifiche italiane) e data la quantità notevole del contenuto della scatola, sufficiente per un uso di 2 a 3 mesi, Ella converrà nel giudicare ormai il mio dentifricio come uno fra i più economici e più consigliabili nel mondo.

168-A Piazza S. Bernardo, Roma, 10 luglio 1921.

L'adesione del prof. Piperno alla simpatica iniziativa dell'on. Bottai è degna di elogio e noi ci associamo al plauso generale che ha già reso celebre il dentifricio *Monteluco* fabbricato a Spoleto nell'Umbria con sapone di puro olio d'oliva e con essenza di timo delle assolate montagne di quella ridente regione. Un prodotto così genuino non ha bisogno di essere raccomandato e si spiega come ne siano entusiaste persone di scienza come l'on. sen. Sanarelli, direttore del R. Istituto sperimentale d'igiene nella R. Università di Roma e il prof. Tito Gualdi, direttore dell'Ufficio municipale d'igiene della Capitale. Il dott. Arrigo Piperno, colto e valoroso docente di odontoiatria e protesi dentaria nella R. Università di Roma, ben volle creare il dentifricio italiano, completamente composto di prodotti vegetali innocui e puri. Proprietario, insieme con i suoi fratelli, di una vasta azienda agricola nel territorio di Spoleto, ebbe la geniale idea di mettere a servizio della sua coltura scientifica l'abilità tecnico-agricola dei suoi fratelli: donde le vaste coltivazioni di timo volgare che dai vivai dell'Eremo delle Grazie a Monteluco fu propagato a centinaia di migliaia di piante nel territorio montano della Geppa fra Spoleto e Norcia. La nuova Ditta ha già una potente organizzazione e ciascuno dei quattro fratelli Piperno mette con ardore l'opera propria intelligente, riservandosi il prof. Arrigo la organizzazione scientifica, l'agronomo Tullio la produzione dell'olio d'olivo e dell'essenza di timo, il rag. Riccardo l'industria del sapone dentifricio e il dott. Gino la rappresentanza generale.

Noi facciamo voti che numerose piccole industrie sorgano seguendo l'esempio di sì lodevole iniziativa che fa onore all'Italia e la rende indipendente dai prodotti stranieri.

La Donna nei Campi e la festa dell'uva

Abbiamo accennato altra volta dopo una visita agli «Orti di pace» del Gianicolo (Colonie dei Giovani Lavoratori) alla iniziativa della Rivista femminile «La Donna nei Campi» di promuovere una serie di feste campestri a carattere agricolo a beneficio delle Colonie.

La prima di queste feste «la festa dell'uva» avrà luogo nel prossimo ottobre con una grande esposizione e vendita di uva. Numerosi viticultori hanno di già assicurato in gran parte col loro concorso la riuscita della festa. Si fa appello a quanti, specie della provincia di Roma, non l'avessero ancora fatto, di volere aderire alla simpatica iniziativa concorrendo non solo con l'uva ma con altra frutta di stagione alla esposizione.

Alcuni premi saranno assegnati ai migliori prodotti. I nomi dei concorrenti saranno pubblicati.

Intanto tutti coloro i quali possono giovare alla festa, in qualche modo, anche con la vendita di qualche biglietto, possono rivolgersi, per spiegazioni od altro, alla Direzione de «La Donna nei Campi» Via della Stelletta 23 - Roma.

La polemica dei medici

Il dott. Tullio Lazzè, vice-presidente fra i medici liberi esercenti, ci fa pervenire la seguente lettera di polemica riguardo alla questione sollevata sulla *Tribuna* dal dott. Faelli:

«*Caro Faelli*,

«Ho seguito la tua polemica su *La Tribuna* e potrei dirti che in molti punto sono d'accordo con te, ma dove non sono affatto d'accordo è in questo: l'Ordine dei Medici così come la legge l'ha costituito è ristretto entro limiti angusti e, anche facendo tutto quel che può, in taluni casi deve, ad un certo segno, arrestarsi, a meno che non voglia correre rischio di essere messo fuori legge. Ecco perchè quando da istituto volontario (riunione libera di medici coscienti dei propri doveri e dei propri diritti) fu trasformato in istituto obbligatorio un gruppo abbastanza numeroso di diligenti ex soci, pur riconoscendo di doversi iscrivere all'Ordine per ottemperare alla legge e mantenere il diritto all'esercizio, sentì il bisogno, auspice l'illustre prof. Vittorio Ascoli, di fondare un nuovo ente che difendesse i diritti professionali e che li difendesse proprio là dove l'Ordine non avrebbe potuto ingerirsi. E sorse così l'Associazione fra Medici-Chirurgi liberi esercenti di Roma e Provincia. — Che di questa si sentisse la necessità e l'utilità rimase dimostrato da fatto che associazioni simili sono sorte in quasi tutte le città e le Provincie d'Italia, tanto che si è costituita anche la Federazione Nazionale Medici-Chirurgi liberi professionisti, che è fiorente per attività e che ha tenuto un congresso nazionale a Firenze ai primi del corrente anno, congresso folto di volenterosi colleghi, riuscitissimo perchè accompagnato dalla più viva simpatia della classe, della cittadinanza e della stampa.

In tale Congresso, a richiesta del nostro vice-presidente, delegato a rappresentare l'Associazione di Roma, fu anche stabilito che sede del prossimo congresso (1922) sia Roma.

Dimmi la verità: tu e molti altri colleghi di questi fatti riportati da giornali politici e medici, riferiti in riunioni, assemblee, ecc., avete saputo mai nulla? E se anche li avete saputi, conoscete voi come la classe medica di Roma corrisponde agli appelli che le vengono da chi, occupandosi dei suoi interessi, ha stimato ad organizzarsi, a riunirsi in valide ed indipendenti associazioni per difendere i propri diritti? Gli iscritti della nostra Associazione, sono 150 e le assemblee si tengono con la presenza di 20 o 30 (venti o trenta) soci; eppure in talune assemblee si sono trattati argomenti della massima importanza.

Tu giustamente dici che i dirigenti debbano sapere che essi rappresentano un notevole numero, ma ti pare ad es., che queste cifre rappresentino una forza?

Anche tu oggi critichi ed io ti ammiro, perchè stimoli a prendere più valide iniziative; non ammiro per l'opposto quei colleghi che criticano chi ha l'abnegazione e la costanza di fare qualche cosa per la classe e che non sentano il dovere di tenersi pronti ed uniti, per insorgere materialmente e moralmente al momento opportuno.

Non ti pare che anche nei recenti fatti che hanno dato origine alla tua polemica, se l'Associazione forte di tutti o quasi tutti i medici di Roma, sostenuta dalla Federazione Nazionale, fosse insorta compatta la vittoria non ci sarebbe mancata? Non ti pare che come deve avere gran peso «un 'no detto dal Presidente dell'Ordine», (nelle questioni in cui questi può per legge intervenire) perchè «detto a migliaia di lavoratori»: un sì detto dal Presidente di una Federazione Nazionale dovrebbe valere ancora più perchè detto da decine di migliaia di lavoratori?

Viene qui a proposito citare le parole che in una lettera del 29 giugno scorso il Presidente della Federazione rivolgeva alle varie Sezioni e quindi anche alla nostra di Roma:

«Si fa viva preghiera di tener desto nei soci lo spirito di organizzazione, poichè nel prossimo autunno sarà indubbiamente ripresa la lotta contro le Assicurazioni obbligatorie per le malattie, che verrà ripresentata al Parlamento. — Occorre compattezza e disciplina, perchè la lotta non sarà nè breve, nè facile e noi conservando integra ed alta tutta la nostra dignità morale, noi sapremo vincere se uniti».

Concludendo, caro collega, per ottenere i nobili fini che tu desideri, manca una sola, ma capitale condizione. Manca l'unione vera, il consenso ai dirigenti da parte dei medici. Tu che hai facile accesso alle... colonne dei giornali spingi, stimola, batti fino a che non si desti vivo e profondo, anche nella classe medica, lo spirito di organizzazione e di disciplina. Soltanto con questo chi parla in loro nome saprà di rappresentare una vera forza e pronunzierà i suoi no od i suoi sì, non per esprimere, come finora, un platonico desiderio, ma per imporre una decisa e ferma volontà.

Tuo Aff.mo
Tullio Lazzè».

In memoria di Cesare Battisti

Questa mattina, ricorrendo l'anniversario del martirio di Cesare Battisti, il Sindaco, insieme con la Giunta, il Segretario Generale ed il Capo di Gabinetto, si sono recati a deporre una corona di alloro con nastri dai colori municipali sulla lapide che ricorda il grande patriota.

Prestavano servizio d'onore i vigili del fuoco.

Il sindaco Valli con una eloquente improvvisazione ha rievocato la nobile figura di Cesare Battisti che dal Campidoglio bandì la guerra di redenzione.

Asterischi

Udienza reale.

Stamane il Re ha ricevuto in privata udienza, alle ore 10.30, il cav. uff. Antonio Spagnolo, appartenente ad una delle più note famiglie calabresi per nobiltà e patriottismo.

Il Sovrano trattenne lungamente il cav. Spagnolo i cui sette figli parteciparono tutti alla guerra e dei quali tre caddero sul campo dell'onore Mario, sottoten. nel 131.o fanteria; Luigi, tenente di vascello pilota aviatore, comandante la Squadriglia Idrovolanti di Vallona; Giuseppe, soldato nel 1.o regg.to granatieri.

Il cav. Spagnolo fece omaggio al Re di un volume scritto da uno dei figli superstiti, avv. Girolamo, in memoria dei fratelli caduti e nel quale sono raccolti vari pregevoli lavori letterari di essi e le ultime lettere dal fronte.

Onorificenza al comm. Albini

Il comm. dott. Decio Albini, figlio del grande patriota lucano Giacinto Albini, e che della soluzione dei problemi dell'infanzia abbandonata ne ha fatto un nobile apostolato, è stato, su proposta del Ministro degli Interni, nominato Grande Ufficiale della Corona d'Italia. Rallegramenti vivissimi.

Borsa di studio della Vittoria

L'architetto ing. Mario Palanti ha testè offerto una cospicua borsa di studio che a celebrazione dei nostri fasti di guerra ha chiamato dalla *vittoria*, presso il regio istituto superiore di architettura di Roma, che l'on. Alfredo Baccelli istituì, superando non poche difficoltà, quando fu ministro due anni or sono della Pubblica Istruzione.

«Femminilità»

Sotto questo titolo la professoressa Eloisa I. Capagnusi pubblica un volumetto piccino di mole, ma denso di cose e ricco d'interesse.

V'è studiata la donna attraverso i secoli nella sua funzione sociale; v'è delineata la figura ideale della donna moderna; v'è narrata l'influenza di salotti di alcune donne elette nel risorgimento politico dell'Italia. Passando poi dal campo sociale a quello scolastico, che l'A. conosce ed ama come pochi, essa dedica un altro fascicolo: *Immaginazione* allo studio della formazione dell'immagine: il processo psichico v'è studiato esaurientemente ed esposto con molta chiarezza. Meriti non piccoli di questa pubblicazioni, che mirano all'insegnamento dell'educazione femminile, sono la terza fluidità dello stile e l'assenza di ogni pedanteria.

Una laurea

In questi giorni, presso questa nostra Università è stato proclamato dottore in giurisprudenza il tenente prigioniero di guerra Girolamo Pugliese di Girolamo da Cerignola (Foggia); che ha trattato una tesi in materia Commerciale vivamente complimentato dall'illustre prof. Vivante e da S. E. Salandra.

Congratulazioni.

Le «Georgiche» all'«Auditorium Maecenatis»

Ieri alle 15.30 il prof. A. Imperato della R. Università di Napoli, per conto dell'Associazione Nazionale storico-artistica «M. T. Varrone», ha parlato delle «Georgiche» di Virgilio nello stesso ambiente dell'Auditoria di Mecenate, ove circa 2000 anni fa Virgilio stesso le lesse innanzi all'Imperatore Augusto, a Mecenate, ad Orazio e a tutti i grandi di Roma di quell'epoca.

Presentato dal presidente prof. Ciro Nispi-Landi ha illustrato i 4 libri del magnifico poema Virgiliano trattando del contenuto tecnico di esso ed interpretando quello spirituale che è la parte più importante e quella che ha assicurato al poeta l'immortalità e la gloria.

Il prof. Imperato tratteggia le condizioni politico-sociali dell'epoca Virgiliana e le pone in raffronto a quelle odierne. Esamina le varie teorie del David e del Nautski sulla cultura intensiva del suolo, e fa notare come l'uno o l'altra presa da sola non produrrebbero per l'Italia gli effetti sperati. Auspica quindi un contemperamento dell'una e dell'altra soluzione e seguendo la tesi dell'Ulpiani propone che al latifondo a cui si addice la cultura estensiva si accoppi una larga serie di piccoli territori, orto-frutteti intensivamente coltivati e da affidarsi ai contadini, i quali possano anche lavorare da salariati nel grosso fondo circostante.

Il prof. Imperato alla fine del suo discorso è stato vivamente applaudito da una eletta schiera di signore e di uomini politici che erano intervenuti ad ascoltarlo.

Per un'amnistia ai contadini del Lazio

L'on. Monici ha rivolto un'interrogazione ai ministri di Agricoltura e della Giustizia per sapere se, in vista della discussione generale del problema della terra, non ritengano utile sospendere la revoca dei decreti emessi dalla Commissione Provinciale di Agricoltura, e se non credano urgente una amnistia per i reati previsti dall'art. 9 del Decreto Falcioni del 22 aprile 1920 N. 515, in cui sono incorse prevalentemente le popolazioni del Lazio.

Altra interrogazione l'onor. Monici ha rivolto al ministro della Giustizia per sapere se si procederà alla sollecita costituzione delle Commissioni Mandamentali per le controversie derivanti dalla revisione dei contratti agrari instituite con Decreto-legge 7 aprile 1921, mentre infinite vertenze agricole attendono la loro soluzione.

Le colonie estive "Federico di Donato"

Nella corrente estate l'Opera Pia Colonie estive «Federico Di Donato», per gli alunni delle scuole comunali di Roma, invierà al mare e in montagna 1300 fanciulli gracili, deboli, tra i quali 310 orfani di guerra, riconosciuti dai Medici, bisognosi di cure.

Le partenze per il 1.o turno avranno luogo, per:

Nettuno: martedì 12 luglio, alle ore 17.15.

Monteporzio: venerdì 15 luglio, alle ore 7.30 (vicinali).

Pescara: lunedì 18 luglio, alle ore 7.15.

Formia: mercoledì 20 luglio, alle ore 9.10.

Cingoli: giovedì 21 luglio alle ore 12.15.

Autorità, parenti di alunni, soci, sarà bene che assistano alle partenze, e, a suo tempo, dopo un mese, al ritorno, per osservare, anche a occhio, le condizioni dei bambini e i sensibili miglioramenti che riportano dalla cura.

Disgrazia mortale a Civitavecchia

Abbiamo da Civitavecchia, 12:

Alle ore 21 di ieri sera la ventinovenne Ruggeri Maria di Francesco da Arsita in provincia di Teramo, mentre guidava per la via provinciale Aurelia un carro carico di paglia, sul quale stava seduto, per un sobbalzo del carro cadeva sulla strada e le ruote le passavano sul corpo uccidendola. Il povero padre assistette inebetito alla tragica scena.

La situazione a Viterbo

Abbiamo da Viterbo, 12:

La nostra città sembra in stato di assedio. Si sono formati dei pattuglioni di arditi del popolo che, armati, perlustrano le vie. Tutte le porte di accesso alla città sono difese da mitragliatrici e cavalli di Frisia, truppe e carabinieri. Sono giunti i fascisti di Perugia e Orvieto che sostano fuori di Porta fiorentina. Migliaia di cittadini armati di fucili, rivoltelle, falci e forcine si sono recati ad incontrarli per impedir loro di entrare in città. Finora nessun fatto grave si è verificato.

Corre voce che siano stati eseguiti trentacinque arresti.

Dicesi che il trasporto della povera vittima dei fascisti sia stato rimandato. Esso verrà eseguito con grande pompa e vi parteciperanno le autorità e l'intera cittadinanza. Le spese dei funerali sono state assunte dal Municipio.

Vi terrò informati.

Il Sottoprefetto di Viterbo ha da ieri vietata la circolazione degli automobili in quel Circondario.

Il processo Tempera-Forgione

Aula abbastanza affollata e pure affollato di avvocati, di studenti il pretorio.

Appena aperta l'udienza, il Presidente cav. Montesano invita l'on. Vairo a proseguire l'arringa in difesa del Tempera.

Ancora l'on. Vairo

L'on. *Vairo* comincia ad esaminare le diverse campagne giornalistiche condotte in Puglia dal Tempera e dire che furono campagne disinteressate condotte con scopi elevati. Ed allora perchè il Tempera avrebbe tentato una estorsione in danno della Banca Commerciale?

Gli avversarii hanno sostenuto che il Tempera fosse spinto al delitto dalle sue non buone condizioni finanziarie e fanno comprendere che qualcuno *interessato* sostenesse le spese della pubblicazione del *Don Chisciotte*. Ma se questa tesi fosse giusta, se dietro il Tempera fossero nascosti gli arcimilionari fratelli Perrone, il Tempera non avrebbe sentito il bisogno di vendersi ed allora sarebbe vero quello che sostiene l'imputato riguardo alla beffa tentata da lui alla Commerciale.

L'on. Vairo passa ad occuparsi del noto volume pubblicato contro la Banca e sostiene trattarsi di un volume serio ed afferma che la Banca non volle querelare per diffamazione il Tempera, per evitare il pubblico dibattimento. La Banca — secondo l'oratore — aveva interesse a soffocare la voce molesta del Tempera ed allora ideò di avvicinarlo.

L'oratore si occupa degli episodi Careila e Raita e ritiene che la Banca per via indiretta cercò più volte di impadronirsi del *Don Chisciotte* ed aggiunge che questi tentativi dovevano aver messo sull'avviso il Tempera il quale non poteva organizzare una estorsione contro la Banca. Invece le trattative per la vendita del *Don Chisciotte* furono iniziate soltanto con lo scopo di suscitare uno scandalo.

I fatti apparsi al pubblico dibattimento e la logica escludono che il Tempera abbia potuto ideare e commettere una tentata estorsione a danno della Banca. L'oratore si duole che l'on. Marciano abbia definito il Forgione — fino a ieri un onesto professionista e figlio di un valoroso magistrato — *basista* del reato e dice che i precedenti di costui inducono a ritenerlo innocente. Ed infatti — secondo l'on. Vairo — il Forgione non fu che l'avvocato che trattò l'affare e lo trattò dignitosamente. Basta infatti tener presente il modo come si svolsero le trattative per escludere la complicità del Forgione.

L'on. *Vairo* si trattiene ad esaminare su questo punto le risultanze apparse al pubblico dibattimento ed afferma che le trattative furono iniziate senza l'accordo del Tempera, ma con la intesa di Forgione, Smith e Sterbini; e furono trattative serie tanto è vero che se la richiesta del Tempera fosse stata più mite l'affare si sarebbe concluso.

L'on. Vairo alle 12 interrompe la sua arringa per riprenderla alle 15 e mezzo.

L'udienza pomeridiana

Nel pomeriggio riprende la sua arringa l'on. *Francesco Vairo*, sempre nell'interesse di Filippo Tempera.

L'oratore, ascoltatissimo, sostiene, occupandosi della questione giuridica, che nel fatto in esame mancano gli estremi della tentata estorsione perchè non si fecero minaccie da parte del Tempera per ottenere i famosi tre milioni. Nega che gli imputati si siano serviti di un documento offensivo alla memoria di una signora cara al commendatore Toeplitz e confuta la deposizione dei principali testimoni di accusa affermando che dalle pretese minaccie addebitate agli imputati nessun danno poteva derivare alla Banca perchè nella ipotesi si trattava dell'esercizio di diritti indiscussi ed indiscutibili. Anche per questa ragione viene a mancare il reato. E si aggiunga che il reato non esiste anche per un'altra ragione, e cioè perchè i *mezzi* adoperati non sarebbero stati mai *idonei* per incutere timore ai dirigenti della Banca.

A sostegno della tesi difensiva cita le opinioni del Carrara, del Pessina e dello stesso on. Marciano per concludere questa parte della sua arringa che nel fatto in esame mancano tutti gli estremi del reato.

Termina — fra le più vive approvazioni dei colleghi — con una bella perorazione invocando una sentenza di completa assoluzione per entrambi gli imputati.

Presidente, agli imputati: Tempera, Forgione, intendete fare dichiarazioni personali a vostro favore?

— Nessuna — rispondono i due accusati.

La sentenza in serata

Alle 18 meno un quarto il Tribunale si ritira per la sentenza.

Il misterioso suicidio di un contabile

Sabato sera, il carrettiere Giuseppe Pistilli si recava al deposito della ditta Fidelo Rodriguez, che ha numerose sedi nella nostra città, per adempiere il suo lavoro; ma con sua sorpresa trovò la porta chiusa e ritenne di essere giunto in ritardo e tanto più che essendo il giorno dopo festa, pensò bene di tornare indietro. Ma le cause della chiusura erano ben altre, come appresso racconteremo.

Da vario tempo prestava funzione di contabile adetto al controllo di terraglie e di chincaglie il giovane Natale Melis fu Salvatore di anni 24. Circa dieci giorni fa, giovedì 7 luglio, il Melis rassegnava le sue dimissioni alla ditta motivandole con le cattive condizioni di salute e nel frattempo s'accingeva a regolare il bilancio della ditta dietro le richieste dello stesso direttore del magazzino Rodriguez e dichiarava che avrebbe a termine della revisione rimesso la chiave dei locali. Ma trascorsero ben due giorni senza che nessuno si facesse vivo e la direzione della ditta attese invano la consegna della chiave del magazzino. Allora il direttore stesso dei magazzini, signor Costantino Gallinuzzi fece ricerca presso la famiglia Fiore, dove alloggiava il Melis in via Latini n. 18 per sapere come mai trascorsi oramai tre giorni di tempo, il contabile non aveva dato nessuna notizia di sè, nè alcuno aveva saputo dove avesse trascorso tutto quel tempo.

Dovette il Gallinuzzi dirigere verso un altro obbiettivo le sue ricerche e recatosi al magazzino di via Porto Fluviale incaricò un fabbro di sfondare la porta dal momento che ancora non aveva avuto la consegna della chiave. Entrato nel magazzino trovava tutto in perfetto ordine, la merce in regola e scrivania e carte in assetto completo. Soltanto la porta di uno stanzino era chiusa dal di dentro e da uno sportellino superiore egli affacciandosi ebbe la macabra visione del suo dipendente, disteso in terrificante smorfia di morte con il mento traforato da un colpo di rivoltella e la mano stringente ancora l'arma. Il direttore rimase impressionato profondamente a cotal vista e corse senz'altro a denunciare l'accaduto al vicino commissariato di San Paolo e avvertì della scoperta il commissario Coletti che si recava a fare un sopraluogo insieme al vice-ispettore Rizzo e alcuni agenti.

Intanto nel popoloso quartiere di San Paolo si diffondeva la voce di un misterioso delitto, avvenuto in circostanze impressionanti alla sede dei magazzini Rodriguez in via Porto Fluviale e dinanzi la porta del magazzino i commenti più vivaci e le supposizioni più ardite venivano formulate da tutto quel mondo minuto che alla notizia di un fatto di sangue s'accalca davanti a una porta di casa o davanti alle vetrate di un negozio a fare indagini per proprio conto e fantasticare a ricamare probabili circostanze e misteriosi meandri di morbosa passionalità. Le indagini della questura portarono a delle conclusioni che diradarono senz'altro le deduzioni delle fantasiose menti, disposte a perdurare nelle complicanze di un delitto insussistente. Risultava infatti che il Melis la sera del sabato si era disteso sul giaciglio dello stanzino, ove soleva passare le ore piccole del pomeriggio e s'era esploso sotto il mento un colpo di rivoltella. Nella tasca della giacca furono trovati due biglietti uno per la direzione della ditta, così concepito: «Pur riconoscendo l'atto insano non mi fu possibile resistere alla mia ultima volontà». E l'altro diretto ad un impiegato della ditta in cui si dichiarava in condizioni di spirito assai depresse. Mercoledì, dopo le constatazioni di legge, fatte dal pretore di V Mandamento che rilasciò il «nulla osta» fu trasportato al Verano.

Una malata suicida al Policlinico

Al Policlinico era degente dal 6 giugno ultimo scorso al 6.o Padiglione, reparto donne, Margherita Stiepelli, di anni 33, nata a Filettino e domiciliata in tenuta Casaletto fuori Porta Maggiore. La Stiepelli, questa mattina, mentre l'infermiera Adele Monicelli e la suora Maria Vittoria erano intente a misurare la temperatura alle altre malate, si è rapidamente avvicinata ad una finestra e scavalcato il davanzale si è gettata nel sottostante giardino.

Sono accorsi infermieri e medici che hanno trasportato la donna nella sala del pronto soccorso ove però è giunta cadavere.

Da una inchiesta subito aperta si è esclusa ogni responsabilità per il personale di guardia nella corsia ove la Stiepelli era ricoverata.

Abdul Hamid derubato

In via Boncompagni 19, abita da qualche giorno il sig. Abdul Hamid Sid bey, membro della Missione Kemalista. La scorsa notte nel rientrare in casa, il sig. Abdul Hamid ha constatato la scomparsa di un cameriere da poco assunto al suo servizio e con lui di 7 mila lire in biglietti di banca italiana, 8 mila lire in franchi svizzeri e oltre 40 mila lire di oggetti preziosi e cioè gioielli, maglieria, pellicceria e sete.

Il sig. Abdul Hamid ha denunciato il furto al Commissariato di P. S. del Castro Pretorio che ha iniziato le indagini per arrestare il cameriere ladro.

Incendio ai Magazzini Generali di S. Paolo

Un grave incendio s'è sviluppato questa notte nei Magazzini Generali di fuori Porta S. Paolo. Verso le ore 21 la guardia di finanza Giovanni Fois addetta alla sorveglianza del fabbricato D si accorgeva che una colonna di fumo si sprigionava da uno dei finestroni del fabbricato stesso; diede subito l'allarme ai compagni e il maresciallo comandante la stazione Giuseppe Bianchi fu tra i primi ad accorrere per dare le più urgenti disposizioni. Mentre veniva telegrafato al Comando dei vigili di via Genova, le guardie di finanza assieme con le guardie regie si davano con grande operosità a prestare la loro opera per la circoscrizione dell'incendio, che intanto andava sempre più assumendo vaste proporzioni.

Sopraggiunti i vigili e non ostante la deficienza di vicine bocche di presa, si riuscì con grandi stenti a circoscrivere le fiamme che avevano ormai avvolto parte del padiglione D, e la cui merce andò quasi tutta distrutta cagionando un danno di circa un milione.

Non si conoscono le cause precise dello incendio ma si crede originato da qualche mozzicone di sigaro o sigaretta acceso gettato casualmente per terra.

Tentato suicidio. — Elisa Pennacchia, di anni 28, oggi nella propria abitazione in Via Aurelia 111, per dispiaceri di famiglia tentava suicidarsi ingoiando due pastiglie di sublimato. Trasportata all'ospedale di Santo Spirito da Stefani Annunziata ed Angela Tamburri, i sanitari hanno sottoposto la Pennacchi alla lavanda dello stomaco trattenendola in osservazione.

Perchè il sen. Tittoni va in America

Il 20 corrente l'on. Tomaso Tittoni partirà da Roma per il Nord America. Non ha una missione ufficiale; ma va ad assolvere un incarico ugualmente importante: far conoscere l'Italia moderna agli americani del nord, specialmente ai giovani, agli studenti al mondo intellettuale e dell'alta cultura. Da noi ci si rende poco conto dell'importanza che ha questo fatto: essere bene conosciuti all'estero. Gl'italiani viaggiano poco, vivono poco all'estero; in generale, si disinteressano di quel fattore potente che è la propaganda. Fu tentata durante la guerra, ma fu un disastro. Perchè? Perchè si volle fare della *propaganda ufficiale*. Contraddizione in termini. Colui che va all'estero con questo scopo, suscita diffidenza e raggiunge l'effetto opposto.

Ciò che rende importante e simpatico lo scopo del viaggio del sen. Tittoni è che egli si reca a Williamstown, non di propria iniziativa, non per iniziativa del nostro Governo, ma perchè invitato, a nome delle Facoltà Universitarie americane coll'autorizzazione del Presidente Harding dallo stesso Ambasciatore degli Stati Uniti.

Tittoni è apprezzato e conosciuto in America. Non è inutile, crediamo, riferire in proposito un giudizio che di lui dette l'Ambasciatore Thomas Nelson Page, nel libro *Italy and the war*:

« Il senatore Tittoni ha una intelligenza chiara e svegliata e un carattere calmo. E' un oratore lucido e persuasivo, modesto nell'esposizione e misurato nell'espressione. Vuole che l'Italia prenda un posto sempre più importante tra le nazioni, ma è convinto che tale fine sarà meglio conseguito da una politica di pace e di amicizia colle altre nazioni ».

Abbiamo veduto stamane l'on. Tittoni ed abbiamo avuto una breve conversazione con lui. Illustrandoci lo scopo del suo viaggio, il Presidente del Senato non ci ha nascosto che egli è stato assai titubante prima d'accettare l'invito americano. Due considerazioni lo trattenevano: il pensiero di lasciare la direzione delle sedute del Senato in un momento così importante come l'attuale; e quello della fatica che indubbiamente gli costa un lungo viaggio ed un ciclo di conferenze, in una stagione calda come l'attuale. Ma, conscio come è sempre dei servizi che può rendere al suo paese, l'on. Tittoni ha compreso anche che, poichè gli americani avevano insistito che fosse proprio il Presidente del Senato ad illustrare presso di loro l'Italia moderna, partire era fare un bene grande al Paese. Ha pensato che il Senato sarà ugualmente bene presieduto dai vice-presidenti; e si è sobbarcato alla mole non indifferente del lavoro preparatorio delle Conferenze. In appena un mese e mezzo egli ha radunato materiali, informazioni dati economici; ha riassunto tutta la nostra vita e la nostra attività in un grande quadro sintetico, che esporrà agli americani in 8 discorsi, dei quali ecco i titoli e gli argomenti:

1.o — I rapporti intellettuali tra l'Italia e gli Stati Uniti d'America — Lo sviluppo del pensiero e della cultura dell'Italia moderna nelle lettere, nelle scienze e nelle arti.

2.o — Lo sviluppo del pensiero e della cultura dell'Italia moderna nella storia, nella filosofia e nella giurisprudenza..

3.o — L'ordinamento delle Università Italiane. Gli scavi, le scoperte archeologiche e la conservazione dei monumenti.

4.o — Gli studi e le dottrine economiche nell'Italia moderna.

5.o — Gli studi e le dottrine di diritto internazionale nell'Italia moderna.

6.o — La pubblica finanza in Italia. Le imposte — La circolazione monetaria — Il Debito pubblico — Il problema internazionale del cambio e del credito.

7.o — La situazione economica dell'Italia — L'agricoltura e le industrie — I rapporti economici con gli Stati Uniti d'America — Il problema internazionale delle materie prime, dei dazi di esportazione e dei prezzi differenziali.

8.o — I problemi del capitale e del lavoro in Italia — La legislazione sociale e i suoi nuovi orizzonti — La cooperazione — L'emigrazione.

— Com'è nata l'idea di questi cicli di conferenze a Williamstown?

— Nell'ultimo numero del *Williams Graphic and literary Monthly* il professore Harry A. Garfield, presidente dell'*Institute of Politics* tra le Università americane, alla testa del cui comitato è il signor Taft, già presidente della Confederazione ed ora della Corte Suprema federale, spiega lo scopo e l'organizzazione delle conferenze che uomini eminenti americani e stranieri terranno a Williamstown tra il 1 ed il 27 agosto.

Al convegno sono invitati i professori e studenti di tutte le Università americane.

Oggetto delle conferenze devono essere le relazioni storiche, politiche, sociali, commerciali ed industriali tra gli Stati più importanti del mondo. Contemporaneamente alla conferenza si svolgerà un accurato studio delle singole questioni trattate dai conferenzieri mediante discussioni alle quali prenderanno parte oltre ai conferenzieri i stessi i professori e gli studenti.

All'uopo il Williams College di Williamstown ha preparato larga messe di libri e documenti.

Le conferenze e discussioni avranno luogo in lingua inglese e saranno pubblicate in volumi ai quali sarà data larga diffusione in tutta l'America.

Tra le personalità americane che interverranno e parleranno vanno menzionati il vice presidente della Confederazione, il Ministro degli esteri Hugues, il Ministro della economia Hoover, il presidente del Comitato parlamentare della politica estera sen. Lodge, il dott. Jayne Hill già ambasciatore americano a Berlino, il signor Polk, già delegato americano alla conferenza della pace, ecc.

Oltre a ciò essendo quella parte del Berkshire di cui è centro Williamstown villeggiatura abituale di molti uomini politici e diplomatici, il loro intervento alle conferenze è assicurato. Delle personalità straniere che terranno delle conferenze le due più note sono: Lord Bryce, già Ministro nei Gabinetti Campbell Bannermann, ed Asquith, già ambasciatore britannico a Washington, ed autore dell'opera famosa *The American Commonwealth*: il presidente del Senato italiano on. Tittoni, i cui discorsi alla assemblea della Lega delle Nazioni a Ginevra furono nel novembre scorso largamente commentati nei giornali americani dai 27 corrispondenti speciali che avevano colà inviati.

L'on. Tittoni ci ha detto di avere negli Stati Uniti un nipote, Renato Tittoni, che è cittadino americano; egli si è distinto nella guerra delle Filippine e di Cuba, ed ha pubblicato un libro sulla guerra tra l'Italia e la Turchia per la Libia.

— Quando conta di essere di ritorno in Italia? — abbiamo chiesto al sen. Tittoni.

— Dentro la prima metà di settembre — ci ha risposto il presidente del Senato.

Egli si è dimostrato lieto di poter venire nel mese venturo a diretto contatto con tutta la gioventù e con tutti gli uomini di scienza e di cultura degli Stati Uniti. E non sarà obbligato, egli, a fastidiose *tournées*. Poichè ogni Università della Confederazione invierà una rappresentanza di studenti e di professori, per l'occasione a Williamstown. Le otto conferenze, raccolte poi, come abbiamo detto in volume, e diffuse larghissimamente dagli stessi ambienti di cultura americani, saranno il più efficace veicolo di buona propaganda italiana oltre Atlantico.

— Andrà a Washington a visitare il presidente Harding?

— La mia missione, ripeto, non è una missione ufficiale — ci ha risposto il sen. Tittoni. — Ma poichè l'invito è stato rivolto al presidente del Senato italiano e poichè, a nome del presidente degli Stati Uniti, mi è stato rivolto dall'ambasciatore di quel Governo, mi recherò certo a Washington a ringraziare il presidente Harding; e si capisce che gli porterò anche il saluto del Senato italiano.

L'amministrazione della giustizia

nell'America del Nord

Sulla *Tribuna* del 24 maggio u. s. ho letto un dotto ed interessantissimo articolo dell'avv. Abramo Levi: *Il problema giudiziario davanti alla nuova Camera*, articolo che ha suscitato in me ricordi e confronti, essendo io ritornato da poco tempo dall'America del Nord, dove ho diretto per circa un decennio l'ufficio legale presso un grande Istituto bancario italiano. L'avv. Abramo Levi ha considerato il problema della giustizia sotto ogni suo prismatico aspetto, io mi permetterò rammentare — sintetizzandone rilevandone lo spirito animatore — l'ordinamento giudiziario e la procedura civile del popolo americano; reputando, che, alcune forme possano essere prese in considerazione, e modificate — a seconda dell'anima latina — introdotte nel nostro sistema.

Questa esposizione di diritto comparato non ha altro intendimento se non di rammentare alcune e più caratteristiche forme, che gli italiani, di spirito vagabondo, hanno potuto constatare durante la loro permanenza nella Repubblica stellata.

Da i primi emigrati nel nuovo mondo — liberi da ogni soggezione di casta, senza tradizione storica propria e distinta, se non amalgamate reminiscenze di quelle disparate delle loro nazioni d'origine — le istituzioni, le legge sgorgarono quale necessità del momento sociale, ispirate sempre ad un fresco e vivificante desiderio di libertà e d'indipendenza; purtroppo, però, qualche volta — non sarà — furono affrettate, inconsulte ed anche cervellotiche solo appagant l'amore alla innovazione di quel popolo di « Oncle Sam ».

L'ordinamento giudiziario, il giure e la procedura di quel grande popolo democratico si divide in due categorie: l'una federale, l'altra statale.

« *The Federal Courts* » — autorità giudiziaria federale — sono istituite per la tutela della integrità dell' « *Unione degli Stati* » hanno sede nei diversi distretti degli Stati formanti la Repubblica; la loro competenza per materia è sulle controversie sorte tra stranieri o tra stranieri e cittadini ed ancora tra cittadini di diverso Stato dell'Unione stesso.

Nelle « Federal Courts » sono applicate le leggi federali che sono legiferate dai « *Congressmen* » — deputati nazionali — e dai « *U. V. Senators* » — senatori nazionali — ed emanate dal Presidente della Repubblica « potere esecutivo federale ».

Dallo stesso Presidente sono nominati giudici, perchè rappresentanti l'autorità giudiziaria federale ossia uno dei poteri del governo federale sui diversi Stati formanti l'Unione. A tale ufficio sono scelti avvocati patrocinanti dello Stato in cui essi dovranno adempiere le mansioni di giudici.

La autorità giudiziaria statale « *State Courts* » ha competenza per materia sulle cause vertenti interessi locali; cioè, controversie di cittadini dello stesso Stato; la competenza per territorio entro i confini dello Stato. Nelle « *State Courts* » le leggi applicate sono legiferate dai deputati dello Stato « *States Rappresentatives* » e dai senatori dello Stato « *States Senators* » ed emanate dal Governatore « *Governor* ». I giudici — eccettuato in pochi Stati in cui sono nominati dal governatore — sono eletti dal popolo e pure scelti tra avvocati patrocinanti.

Tanto la nomina a giudice federale che statale è ambita — dato l'alto prestigio, la indipendenza e buon stipendio inerenti all'ufficio — da avvocati, purtroppo, qualche volta, solo politicamente.

In quella ricca democrazia, il popolo è sovrano « *the power of the people is supreme* », anche le cause civili — eccezion fatta per quelle di minima entità — sono discusse, in primo grado di giudizio davanti a giurati, previa sommaria disamina fatta dalla Corte sulla attendibilità e fondatezza dell'azione o no; in caso negativo il giudice dichiara « *non suit* » e la causa non è messa a discussione. I giurati sono chiamati a giudicare nelle questioni di fatto; il giudice che presiede l'udienza, risolve le questioni di diritto.

Lo spirito animante i legislatori è di ottenere che la giustizia sia dello stesso popolo giudicato — e ciò colla istituzione della giuria per le cause civili e penali; la semplificazione della procedura è tentata con lo sfratto dalle aule giudiziario — sia dall'inizio dalle cause infondate in fatto ed in diritto; la indipendenza morale dei giudici scegliendo a candidati avvocati distinti per coltura ed intelligenza, la economica assegnando stipendi adeguati all'alto ufficio; ed inoltre la nomina a giudice non è basata su concorso teorico tra neo-laureati aspiranti ad impiego; ma è richiesto un notorio e fortunato esercizio della professione d'avvocato.

Tali encomiabili conati dei legislatori americani — esponente della praticità e naturale democrazia di quel popolo — non furono sempre raggiunti e casi di corruzione perpetuati da camarille politiche e di finanzieri sono non di rado registrati alla cronaca giudiziaria; corruzione dovuta, purtroppo allo spirito mercantile di quei cittadini « *businessmen* » per eccellenza. Ciò non esclude che il predetto sistema giudiziario possa essere considerato e vagliato dalla nuova Camera, chiamata a legiferare su d'una riforma importantissima alla vita ordinata della nostra Patria, come quella riguardante la giustizia.

Avv. GINO BORGHESIO.

Per i belgi nati in Francia

L'Ambasciata del Belgio comunica:

I belgi nati in Francia che, in seguito agli avvenimenti della guerra sono stati impossibilitati a rinunciare regolarmente alla nazionalità francese nell'anno della maggiore età, sono autorizzati, in virtù dell'accordo firmato a Parigi il 24 gennaio 1921, ad adempiere ancora le formalità richieste fino al 24 corrente.

Si ricorda a questo proposito agli interessati che le dichiarazioni di ripudio della nazionalità francese sono ricevute dal Console di Francia competente se essi vivono nel Belgio o in un altro Paese ed al giudice di pace del loro cantone se essi vivono in Francia.

Il presente avviso concerne fra l'altro i figli dei belgi nati in Francia da genitori belgi nati tutti due in Belgio (o fuori di Francia) che risiedevano in Francia, da un padre belga nato in Belgio, ma da una madre nata pure in Francia.

In questo ultimo caso, che l'interessato cioè sia o no domiciliato in Francia, deve aver luogo il ripudio della nazionalità francese.

Sono chiamati a beneficiare dell'accordo citato soltanto coloro che avrebbero dovuto normalmente declinare la nazionalità francese tra il primo agosto 1914 e il 24 ottobre 1919, cioè i nati dal primo agosto 1892 al 24 ottobre 1897.

Oh Natura, natura...

Oh, smisurata quiete della campagna nel meriggio estivo, quando il caldo è greve nell'aria e la assorda, e addormenta gli alberi e vela e stinge i colli lontani!

Il caldo, l'afa, danno il ristagno d'ogni moto, l'assopirsi d'ogni rumore. Così vuole natura. Non è insopportabile, è fin anche dolce soggiacergli quando esso può manifestarsi con tali suoi naturali effetti. E il terror panico non guasta: Pan non è un dio feroce.

Ma il terrore solare nel brulichio fracassoso del centro della città, quando il caldo non ha il suo silenzio, ma anzi congestiona il frastuono delle macchine e la romba del sangue dentro ai crani paonazzi dei troppi, troppi uomini troppo affaccendati, questo terrore solare è una delle sensazioni più atroci e dà la misura di quanto diventi crudele la natura violentata.

La vampa del sole, a perpendicolo sulle nostre povere teste, emana anche dai muri delle case e dall'arido selciato: ci fonde il cervello, ci illanguidisce i fianchi, ci arroventa le piante dei piedi; i riverberi ci accecano, la polvere ci mozza il respiro già faticoso, i rumori, gli urtoni, i contrattempi del cammino fra la folla ci inebetiscono, ci danno le vertigini, ci fanno impazzire, ci fanno odiare esasperatamente le nostre necessità e gli uomini e il creato. Il biancore delle case e della via ci ha allucinato: pensiamo che il sole le abbia calcinate ora, e che prima non potevano essere così.

Ah, il caro verde, sotto i raggi mordaci se ne muore a poco a poco in toni riposanti di bruno, di rosso e d'oro, esiste veramente. Questa rabbiosa realtà s'impone con tanta prepotenza che disperde immediatamente ogni velleità d'evaderne, sia pure con un nostalgico sospiro. L'alato pensiero s'ammoscia e non riesce a spiccarsi dal cervello, ma vi giace natomorto; a voler che sia vivo, è pericoloso. Con sforzi e strettoni lo si solleva un poco, ma lui subito ricade: picchia e ripicchia può diventare mania. Meglio non pensarci, al verde che muore in toni riposanti di bruno, di rosso e d'oro: qua, qua nel bianco arido arso e ardente, qua nello stordimento e nello scompiglio, qua nella follia, senza fine e senza sollievo.

Ma, tutt'a un tratto — che cosa è accaduto? — il mio spirito s'è raccolto, s'è sedato nell'anima ogni moto, mi sento calmo e nuovo, coi sensi purificati e sereni.

Niente; ho varcato la soglia d'un portone monumentale.

E nella vasta corte acciottolata, ecco, l'ombra limpida si tiene, fra le arcate e i pilastri, sospesa e leggera: i rumori della strada sono mutati in liquidi accenni di suono e s'intonano al chioccolio della fontanella placida.

M'inoltro, cauto: Oh, miracolo... Sento che un qualche iddio propizio m'ha qui apparecchiato una sosta, un rinfranco: e gli rendo grazie per la sua pietà. Ammiro lo sfebbrarsi del mio sangue e come il corpo s'acconcia al nuovo ambiente, respirando senza difendersi, liberamente, muovendo senza difendersi, ad agio.

Ora, su per la scalea agevole e luminosa, ora, su nei pianerottoli ampi come sale deserte e nude, ecco l'altra rivelazione del silenzio: un silenzio antico che non mi risveglia nessun'idea di polvere di muffa di tanfo-no: è tutto nitido, conservato immobile, fermato lì e lì e lì col gesto delle statue polite. E c'è anche il dito smisurato di quell'iddio propizio, recleo ma vivo così impietrato ed eretto sul suo piedistallo...

E' mi sembra governi questo silenzio su un ritmo che fu cominciato a battere una volta, ed ebbe il primo cenno e, nel fluire del suo enorme respiro, aspetta ancora e sempre il nuovo cenno che concluda questa battuta iniziata da secoli...

Oh Dio! Ho cacciato un urlo, ho rifatto a precipizio i gradini, rieccomi ansante e col cuor in gola, in mezzo alla strada.

Ho avuto paura.

Quel brutto e feroce iddio, iddio maligno e illusorio, nume di palazzo costruito, mi concedeva il refrigerio della frescura d'ombra ne' suoi recessi quieti e silenziosi e sotto sotto tramava il tradimento di farmi schiudere alle spalle, all'impensata, di scatto, una stridula porta di casa.

Stefano Landi.

Cocainismo

Narrano le cronache presso di noi, che l'attuale epidemia di cocainismo prese origine da disgraziate femmine perdute, o sulla via di perdersi; e diventa interessante lo studio per conoscere da un lato l'impulso che possa averle condotte al vizio, spontaneamente o trascinate; e trascinanti incoscienti o curiosi, snobisti in cerca di emozioni e sensazioni abnormi; e dall'altro lato, lo studio dei rimedi sociali in diritto costituendo ed in diritto costituito.

Se si trattasse della coca fresca, di quella che i cocheri (coqueros) del Perù, della Bolivia e del Brasile tengono in bocca senza masticare nè trangugiare, come altrove il bêtel ed il tabacco, colla illusione di sopportare più facilmente, fame, sete, influenze atmosferiche ostili, fatiche muscolari, si potrebbe comprender l'origine della fatale tendenza.

Ma si tratta della foglia secca della coca, peggio, dell'alcaloide che vi si contiene, non più neutralizzato dalle sostanze volatili della foglia fresca; si tratta dell'alcaloide amaro, ributtante, che dà fiato puzzolente, che impallidisce le labbra e le rende tremanti, come da corea, che colorisce i denti, che tatua di macchie nerastre la bocca, che ingiallisce la pelle, che approfonda le orbite, che indebolisce la vista, che dà alla andatura una titubanza ed una incertezza da spinitico, che rovina la digestione, che annebbia la mente, che attutisce la sensibilità, che sviluppa malattie di fegato, calcolosi biliare con fenomeni di idropisia; che abbrutisce pervertendo il gusto in modo osceno, fino a mangiare gli escrementi!

Come dunque è possibile che individui si volgano ad un veleno così spaventoso nei suoi effetti?

Le prime sensazioni sono ingannatrici e fatali!

La prima ebrezza cocalina forse è quella che seduce, come la frode, col suo viso onesto, nascondendo il coltello attossicato, seduce colla impressione di isolamento dal mondo; con quella compiacenza nel riposo che Mantegazza sperimentò su sè stesso; con quei sonnecchiamenti nella veglia, con i sogni bizzarri e fugaci, colle immagini rapide e fantastiche; colle allucinazioni talvolta piacevoli, la prima ebbrezza (che è pure un abbrutimento, come ogni ebbrezza fisica) ne chiama fatalmente delle altre fino al baratro pauroso accennato nel quadro diagnostico, essa può essere la cagione del male.

La resistenza agli stimoli del ventricolo, può anche influire nella propaganda, sembra infatti che molti credano che il segreto dei celebri digiunatori (30-40 giorni) consista nell'uso della cocaina; la quale, se in grandi dosi, sembra che sia afrodisiaca (sarà vero?) sarà per questo che decrepiti giovani ricorrono al farmaco inebriante e che le male femmine od i depravati divulgano il vizio cocainico?

Il Casper (Medicina legale, vol. II, pag. 279) suggerisce un' altra causa del male, quando osserva che le grandi associazioni di temperanza nell'Alta Slesia, in Irlanda, in Inghilterra, professanti l'astinenza dagli alcoolici, hanno determinato un aumento abnorme dell'uso dell'oppio e del consumo del the.

Diventato difficile un mezzo inebriante se ne cerca un altro, forse peggiore per scuotere i poveri nervi, nella ignobilità della vita!

E' dunque la fame che si cerca di combattere colla droga; od è la ricerca di una vitalità sessuale dormiente o spenta che induce, come Fausto, a vendere l'anima al diavolo? od è l'astinenza da altri inebrianti che porta a transazioni di coscienza?

Le cause del male sono tra queste ed al legislatore potrebbe essere aperta la via per il rimedio in diritto costituendo.

Perchè, in diritto costituito, si badi bene, tutto il rumore che si fa oggi dattorno ai venditori della droga; gli arresti dei detentori di essa, le perquisizioni che si eseguiscono, hanno un tantino dell'arbitrario. Sono eseguite da i militi della finanza alla ricerca del contrabbando, e sono mantenute le custodie dei viziosi, quasi fossero dei pazzi pericolosi a sè ed agli altri, (estremi necessari alla custodia) invece che dei semplici pervertiti.

E invero, nella tabella 3.a annessa alla farmacopea (R. Decreto 5 Maggio 1892), tra le sostanze che possono vendersi da *chiunque* non mai però in quantità minore della minima stabilita in essa tabella, troviamo la « coca, foglie, grammi 100 », (cento).

Si tratta, ben inteso, di foglie secche e cioè, non di quelle che imboccano i cocheri, ma delle altre che non contengono più che l'alcaloide esiziale; e secondo la tariffa dei medicinali pochi soldi sarebbero bastati a dosi altissime, anche dello stesso « idroclorato di cocaina » che è addirittura, preparato, il veleno pauroso.

L'idroclorato di cocaina, è un veleno e non dovrebbe vendersi che a base di ricetta medica; ma la contravvenzione al riguardo è punibile: per il fatto di non avere conservata la ricetta, con pena pecuniaria estensibile a lire cento; oppure, per il fatto di avere venduto a persone non ben cognite il veleno, con pena pecuniaria estensibile a lire 250!

Che se la vendita fosse fatta « a persone ben cognite » è ancora discutibile la punibilità del fatto.

Il codice penale all'art. 320 punisce « chiunque ponesse in vendita sostanze... pericolose per la salute »; ma quando « il pericolo non fosse noto al compratore ».

Anche il vino può essere nocevole alla salute; è uno stupefacente, dice il prof. Tirelli; ma l'oste non cade sotto il 320 del codice penale solo perchè qualche individuo esca ubriaco dalla sua osteria.

Chi ingesta sostanze inebrianti, sa il pericolo cui va incontro ed esime da pena il venditore.

Nel codice penale sono ancora contemplati anche i casi di omicidio o di ferimenti colposi; ma non è possibile far risalire delle colpe al riguardo in chi vende il farmaco perchè tra il fatto di vendere in contravvenzione alla legge e la lesione colposa, interviene la colpa della stessa vittima che ingerisce volontariamente, ciò che non dovrebbe e di cui non potrebbe ignorare l'effetto lesivo.

Insomma, come dicono i legisti, il fatto della stessa vittima avrebbe rotto il nesso di causalità tra il fatto del venditore e l'evento lesivo, onde la colpa più prossima esclude la più remota.

Ma si è di fronte ad una « epidemia » che, nel senso di legge, secondo insegna il Consiglio di Stato, vi ha le quante volte, a brevi intervalli, si ripetono più casi di una stessa malattia in uno stesso Comune, e come provvedere la per là?

Ai Prefetti delle Provincie colpite, spetta in tali casi dare provvidenze, col parere dei sanitari, sotto pena di comminatorie in casi di disubbidienza.

* * *

Giungere alla radicale misura escogitata da un deputato per il divieto della introduzione della coca, non è possibile.

Perchè la coca, non l'oppio, ecc., ecc.?

Nella storia della penalità trovo che il Granduca di Moscovia, Michele Foederovitz; il sultano Amurat IV e il Sah-Sophi, Re di Persia, un tempo proibirono l'entrata del tabacco nei loro Stati e l'uso di esso a pena di morte, e di avere tagliato il naso!

Il vino proibito ai mussulmani a pena di piombo fuso in bocca, era anche vietato alle donne romane che dovevano baciare e farsi baciare perchè la contravvenzione fosse denunciata dall'alito... Ma il tabacco si diffuse col suo odore acre e col suo sapore piccante negli ozii degli *harem* come nelle more operose degli uomini; e non è detto quante denuncie seguissero i baci delle donne romane...

Virginio, quando volle introdurre le patate in Italia, dovette rigorosamente, proibirne il furto.

Il traffico della cocaina si fa con guadagni enormi, scandalosi; si approfitta del vizio per ammassare capitali... E' triste, d'accordo. Ma quanti fatti umani sono esecrati dalla coscienza, quante ricchezze disprezzate per le loro origini torbide e che pure le leggi non colpiscono! Così dai tenenti postriboli, agli esosi somministratori di narcoidi inebrianti.

Siamo in un periodo eccezionale che passerà man mano si potrà ottenere un maggiore equilibrio nelle condizioni di esistenza; man mano ci allontaneremo dai roghi della guerra e cesseranno gli esaurimenti nervosi.

Un giornale pubblicò ancora ieri, che un funzionario commosso della crisi nervosa e dalle implorazioni di una disgraziata cocainica si lasciò andare a consentirle una presa del turpe veleno!

Il giornale pubblicò il fatto a titolo di onore del funzionario, quasi per rivelarne il grande cuore... quanti farmacisti si saranno trovati nella stessa condizione!

Correggere il costume; cooperare alla tranquillità degli animi; richiamare alla normalità della vita; magnificare il culto di Igea, ecco quanto occorre, secondo me.

Avv. Abramo Levi.

I corsi allievi ufficiali

e le ammissioni pel 1. agosto

Con recente circolare del *Giornale Militare* il Ministero della Guerra ha disposto che possono essere ammessi ai corsi allievi ufficiali di complemento, da iniziarsi col 1 agosto p. v., anche i giovani che conseguano il necessario titolo di studio nella attuale sessione estiva di esami e quelli che non ottennero l'ammissione per non aver presentato la domanda nei termini che in precedenza furono stabiliti.

Anche i giovani che non abbiano concorso alla leva, ma abbiano compiuto il 18.o anno di età, possono usufruire di tale facilitazione. E' peraltro indispensabile per tutti gli aspiranti che le pratiche relative siano compiute non oltre il 31 luglio corrente.

L'ondata di caldo a Parigi

PARIGI, 12.

I soldati senegalesi che passeggiavano ieri per le vie di Parigi confessavano di non aver mai avuto tanto caldo nel loro paese. Forse anche perchè laggiù vanno in giro senza uniforme.

Parigi è oppressa da un'ondata di caldo che fa sembrare verosimili tutti i particolari che si narrano sugli eccessi della canicola a New York.

Ufficialmente il termometro all'ombra segna 36 centigradi, ma non si può sempre passeggiare all'ombra. L'impressione è maggiore per il contrasto con la temperatura mite che aveva regnato fino alla settimana scorsa.

Il Senato, di fronte a questo eccezionale imperversare della canicola si è mosso a pietà delle truppe che in occasione del 14 luglio dovrebbero partecipare alla grande rivista militare nel recinto dell'ippodromo di Longchamps ed ha votato una mozione unanime per invitare il Governo a sospendere la rivista, e la Commissione dell'esercito del Senato ha dato il suo parere favorevole.

Parigi non sembra correre alcun pericolo di mancare di acqua potabile ma le sorgenti che la forniscono non ne producono che una scarsa quantità e si è dovuto ricorrere alla distillazione dell'acqua della Marna. Gli alberi delle arterie parigine privi di acqua e di rugiada hanno perduto in pochi giorni le foglie e agonizzano. Lo strato di bruma fatta di polvere e di fumo che avvolge la città impedisce di notte il fenomeno della rugiada.

... e a Londra

LONDRA, 12.

Il termometro ha segnato ieri ed oggi a Londra più di 35 centigradi all'ombra. In Inghilterra tali temperature sono così eccezionali che bisogna risalire al 1852 per ritrovarne di simili. La siccità batte pure essa un *record*. Bisogna risalire al 1850 per trovarne un'altra simile.

Da 60 giorni a Londra non piove. I tappeti erbosi dei giardini e dei parchi sono bruciati dal sole. La siccità ha prosciugato le sorgenti e bisogna fare economia di acqua. Così si raccomanda di non inaffiare i giardini e i parchi. Si segnalano anche parecchi incendi di praterie dovuti alla facilità con cui l'erba secca brucia. Un fiammifero gettato per terra può causare un disastro.

Si segnalano molti svenimenti e sincopi per il caldo e molti annegamenti di bagnanti.

Il *Daily Express* nota che il caldo è minaccioso sopratutto per le migliaia di disoccupati che sono insufficientemente nutriti e sopratutto per le categorie di impiegati e di ex-ufficiali che non hanno le risorse che vengono dall'appartenere ad una Trade Union. Negli ultimi giorni si sono avuti otto casi di svenimenti per inanizione.

Un meteorologico segnala fenomeni di miraggio sul Tamigi. Tutti si lagnano del caldo, perfino i viaggiatori che arrivano da Parigi in aeroplano. Anche a mille metri di altezza l'atmosfera è soffocante e la Compagnia che esercisce il servizio si è messa a fornire gelati ai passeggieri ed ai piloti appena sbarcati.

Grave disastro aviatorio in America

NEW YORK, 13.

Un grande areoplano da bombardamento aveva atterrato ieri sera al campo di Monsijville nella Virginia Occidentale, e doveva ripartire oggi.

La macchina si era levata a circa 10 metri dal suolo ma improvvisamente si sbandò ed urtò con l'ala sinistra contro un gruppo di automobili. Rovesciatane sei e fracassatine parecchi altri, l'areoplano si abbattè sulla folla uccidendo cinque persone e ferendone una cinquantina.

Gli ufficiali che montavano l'areoplano riuscirono a fuggire tra le fiamme provocate dalla esplosione dei serbatoi di benzina. Ma il fuoco si propagò ad alcune automobili vicine facendone esplodere i loro serbatoi.

Sedici vetture rimasero distrutte dal fuoco.

Nazzaro batte il record motociclistico di velocità

CREMONA, 12. — Ieri Biagio Nazzaro, fratello del corridore automobilista, uno dei maggiori assi della motocicletta, ha tentato di abbassare su un tratto di rettilineo da Cremona a Piadena, il *record* motociclistico del chilometro stabilito sullo stesso tratto nel decorso maggio da Edoardo Winckler. Al tentativo, svoltosi alla presenza di apposita Commissione del Moto-Club d'Italia, ha arriso il pieno successo. Il valente motociclista ha effettuato quattro volte il chilometro, due volte in un senso, due volte in un altro, segnando in definitiva una media di 151 chilometri e 260 metri. Poichè il tempo ufficiale deve essere segnato dalla somma dei tempi impiegati in una prova ascendente e in un'altra discendente, così dai tentativi fatti dal Nazzaro, risulta che egli ha compiuto il percorso in una media oraria di 154 chilometri e 606 metri. In tal modo il *record* di Winckler è stato battuto di 12 chilometri di media chilometrica.

Concorso a borse di studio

E' aperto il concorso per l'assegnazione di 16 borse di studio da lire 500 l'una, di cui undici di istituzione dell'Associazione Nazionale fra gli insigniti di onorificenze e i decorati al valore, una di patronato del comm. dott. Marco De Marchi, una in memoria del cav. Carlo Gaffanti, una assegnata ad orfani di guerra della Brigata Sassari, e due di fondazione comm. ing. Emanuele Jona. Esse sono pagabili in due rate uguali, di L. 250 caduna, rispettivamente al 1.o novembre 1921 e 1.o marzo 1922, per l'anno scolastico 1921-22.

Possono concorrere tutti i giovani del Regno e Colonie che posseggano i seguenti requisiti:

a) essere figli di un militare morto combattendo durante la guerra;

b) essere di condizione civile disagiata in causa della morte prematura del padre;

c) essere inscritto in una scuola secondaria o superiore del Regno;

d) dimostrare spiccata tendenza e passione agli studi.

La domanda per l'ammissione al concorso deve essere presentata entro il 15 Settembre 1921 alla sede dell'Associazione (Piazza del Duomo 25, Milano) munita dei seguenti documenti.

1) — Certificato di nascita.

2) — Certificato di buona condotta rilasciato dal Sindaco del Comune dove il concorrente ha avuto dimora negli ultimi tre anni.

3. — Certificato di cittadinanza italiana.

4) — Certificato di morte del padre, con dichiarazione comprovante che la morte è avvenuta combattendo, o in seguito a ferite riportate combattendo, rilasciato dall'Autorità competente.

5) — Attestazione del Sindaco sullo stato di famiglia del concorrente; l'attestazione deve indicare:

a) essere il concorrente in tali ristrette condizioni economiche da non poter, a proprie spese, o della famiglia propria, intraprendere gli studi superiori senza grave disagio;

b) il luogo di nascita del concorrente;

c) il numero delle persone che ne compongono la famiglia;

d) la condizione, l'età e la professione di ciascuna di esse, nonchè la professione esercitata dal padre;

e) la natura, la quantità ed il valore approssimativo dei beni posseduti dalle persone stesse nel Comune ed altrove;

g) se e di quali borse di studio abbia già fruito o fruisca il candidato;

h) la rendita annua approssimativa e l'ammontare delle passività o delle tasse comunali pagate da qualunque membro della famiglia.

6) — Attestazione rilasciata dall'Agente delle Imposte del luogo di nascita e da quello del domicilio o residenza dei genitori stessi sulle ammontare delle imposte dirette pagate da ciascun membro della famiglia.

7) — Dichiarazione della madre, o del tutore, autenticata dal Sindaco, se taluno della famiglia del concorrente possegga o no altrove beni o redditi di qualunque natura, e se il concorrente o taluno della famiglia fruisca di altra beneficenza pubblica o privata.

8) — Certificato di iscrizione in una Scuola media o superiore del Regno.

9) — Certificato di promozione con le votazioni riportate all'ultimo esame.

I concorrenti che abbiano già ottenuto dalla Associazione l'assegno della borsa di studio negli scorsi anni sono dispensati dalla presentazione dei documenti di cui ai numeri 1, 2 e 4; e devono comprovare di aver ottenuto negli esami di promozione non meno di 8/10.

Tutti i documenti possono essere presentati in carta libera.

Circolari dell'on. Bellotti

Il Ministro dell'Industria e Commercio, on. Bellotti, ha inviato il seguente telegramma agli addetti commerciali italiani all'estero:

« Nell'assumere la direzione del Ministero dell'Industria e del Commercio invio alla S. V. il mio caldo saluto.

Ho fiducia che l'opera della S. V., sollecita ed intelligente interprete dei bisogni del nostro paese, saprà corrispondere, nel modo migliore, alle aspettative del Governo, e contribuirà validamente a far vincere le difficoltà economiche e politiche che l'Italia ha dovuto affrontare, dimostrando agli altri Stati di quanta vitalità ed energia è ricco il nostro popolo.

L'on. Bellotti, ha poi inviato il seguente telegramma ai Prefetti del Regno:

« Prego la S. V. di voler partecipare agli Istituti di Credito di codesta provincia la seguente circolare:

Considero gli Istituti di credito tra i più utili propulsori dell'economia nazionale, ove essi sappiano contemperare le ragioni audacie alle prudenti iniziative. Rivolgo ad essi il più saluto augurale, fidente nella loro attività, assicurando che dal mio canto non mancherò il più vigile interessamento per l'opera loro ».

Il Ministro dell'Industria e Commercio ha inviato il seguente telegramma alle Camere di Commercio italiane all'estero:

« Le Camere di Commercio all'estero rappresentano il più utile mezzo di collegamento economico tra l'Italia e gli altri Paesi. Ad esse rivolgo il mio saluto augurale, fidando che contribuiranno con la loro opera a far conoscere ed apprezzare la forza e la vitalità della nostra Patria.

Con tale fiducia, invio l'espressione della mia ammirazione per quei nostri connazionali, che, nelle industrie e nei traffici, sanno mantenere alto il prestigio dell'Italia ».

BANCA D'ITALIA

Capitale nom. L. 240,000,000 - versato L. 180,000,000

Situazione al 31 maggio 1921

ATTIVO

			(1)
Riserva L.	1,190,096,102 89	+	6750
Cassa »	1,409,104,177 77	+	80704
Portafoglio su piazze ital. »	8,918,377,014 86	+	98330
Portafoglio sull'estero (di cui applicato alla riserva per L. 90,732,446, 19) »	90,732,[illegible] 19	—	
Effetti ricev. per l'incasso »	9,516,495 8[illegible]	—	4730
Anticipazioni ordinarie »	9.190.906,303 [illegible]	+	90030
Tesoro dello Stato »	6,778,470,911 [illegible]	—	137912
Titoli »	915,3[illegible],006 9[illegible]	+	1685
Conti corr. attivi nel Regno »	909,041,000 [illegible]	+	317477
Id. all'estero (di cui applicati alla riserva per L. 269,161,806 49) »	671,010,124 40	+	1003
Azionisti a saldo azioni »	60,000,000 —	—	
Im. dest. alla col. Uffici di cui L. 10,600,000 di prop. esclusiva degli Azionisti »	26,130,100 06	+	611
Servizi div. per conto dello Stato e delle Provincie »	842,998,456 80	+	1420
Partite varie »	1,409,994,574 7[illegible]	—	[illegible]
Soffer. dell'eserc. in corso »	300,0[illegible]4 08	—	
Tasse del corr. esercizio »	408,0[illegible]5 00	+	0
Spese del corr. esercizio »	26,478,919 36	+	3091
Depositi »	33,907,917,795 22	+	[illegible]
Totale L.	45,916,380,279 03	+	
Partite ammortizzate nei passati esercizi »	35,331,[illegible] 65	—	[illegible]
Totale generale L.	45,951,711,[illegible]		

PASSIVO

Capitale L.	240,000,000 —	—	
Massa di rispetto »	48,000,000 —	—	
Riserva straordinaria »	16,005,412 [illegible]	—	
Circolazione »	18,798,446,9[illegible]5 —	+	[illegible]
Debiti a vista »	865,990,510 44	—	[illegible]
Dep. in conto corr. frutt. »	875,009,909 78	—	61075
Conti correnti passivi »	86,599,206 77	+	14008
Servizi div. per conto dello Stato e delle Provincie »	232,409,014 65	—	[illegible]
Partite varie »	969,090,209 07	—	[illegible]
Rendite del corr. esercizio »	117,173,054 81	+	[illegible]
Depositanti »	33,907,917,795 22	+	[illegible]
Totale L.	45,910,580,459 [illegible]		
Partite ammortizzate nei passati esercizi »	35,331,217 [illegible]	—	[illegible]
Totale generale L.	45,951,711,[illegible]		

Saggio dello sconto e dell'interesse — Sulle cambiali ed altri effetti di commercio: normale 6 0/0; ridotto (minimo) 6 0/0 — Sulle anticipazioni sopra titoli, valori e sete; normale 6 0/0; ridotto 6 0/0 — Sui conti correnti passivi; massimo 3 1/2 %; minimo 2 0/0.

(1) Differenza con la situazione della decade precedente in migliaia di lire.

Ultime notizie e informazioni

Una proroga dell'"ultimatum„ ai legionari di Porto Baros?

FIUME, 12.

Come è noto, oggi scade il termine accordato dall'alto commissario Foschini al manipolo di legionari fiumani che occupò la diga che chiude il bacino di Porto Baros.

A questo proposito sono state diffuse a Fiume notizie esagerate di ammassamenti di truppe, di propositi reazionari attribuiti all'alto commissario, di imminente proclamazione dello stato d'assedio con conseguente arresto di fascisti, ecc.

Il *Piccolo*, nell'edizione serale pubblica che, assunte informazioni da fonte competente, tutte queste voci sono state categoricamente smentite. Il giornale aggiunge anzi che viene esercitata presso il gruppo dei legionari assidua opera di persuasione perchè desistano da un'azione che non avrebbe ormai più significato alcuno, sicchè si ha ragione di ritenere che la questione sarà risolta nel miglior modo possibile.

Le stesse cose sono state confermate dalla *Vedetta d'Italia*, di Fiume, la quale mette in guardia la popolazione di fronte alle voci allarmistiche. D'altra parte l'*Era Nuova*, nella sua edizione serale, assicura che l'*ultimatum* al tenente Toneni che comanda i 42 legionari fiumani che dal 27 giugno occupano Porto Baros, è stato prorogato fino al 15 luglio.

Nelle nostre sfere ufficiali non si ha notizia, ancora, della proroga dell'ultimatum imposto dall'alto commissario italiano comandante Foschini ai legionari occupanti Porto Baros. Solo in questi giorni sono continuate, a proposito di Fiume, le conversazioni fra il presidente Bonomi, il ministro degli Affari Esteri marchese della Torretta, il sen. Contarini, il commissario di Abbazia comm. Castelli, il sen. Quartieri e il col. Carletti. Ma non ci risulta che, fino a questo momento, tali conversazioni abbiano avuto l'effetto di nuove azioni riguardo la soluzione del problema di Fiume, all'infuori dell'accordo sul Consorzio per il porto della città.

Il saluto di Schoeber al Marchese della Torretta

Schober, Cancelliere federale della Repubblica d'Austria, ha inviato al Marchese della Torretta il seguente telegramma:

« Avendo appreso il grande compito che viene affidato a V. E. mi affretto ad esprimerle le mie calorose felicitazioni e i voti sinceri che formulo per la riuscita di una attività che noi abbiamo già apprezzato in tutto il suo valore ».

Il Marchese della Torretta ha così risposto a Schober:

« Sono stato veramente commosso dal suo cortese telegramma e la ringrazio sinceramente. Tengo a confermarle che il Governo italiano cercherà di accelerare per quanto possibile l'opera di riorganizzazione economica dell'Austria alla quale si interessa in modo particolare ».

La rappresentanza delle collettività italiane all'estero

E' noto che per dare esecuzione ad una disposizione della legge sulla emigrazione il Ministro degli esteri nominò già una commissione con l'incarico di preparare un progetto di norme per disciplinare la composizione ed il funzionamento delle riunioni periodiche da tenersi presso il Commissariato generale della emigrazione dai delegati delle principali collettività italiane stabilite all'estero.

La importanza sociale e politica che avranno i Consiglio dei delegati anzidetti, è così evidente da non aver bisogno di essere illustrata. La Commissione nominata dal Ministro ha già tenuto riunioni nella sede del Commissariato generale della emigrazione, sotto la presidenza dell'on. Vittorio Emanuele Orlando.

Ieri il signor De Rosa, vice presidente della associazione « Italia-Argentina ». insieme con una rappresentanza del comitato di direzione della associazione stessa, veniva ricevuto dal gr. uff. dott. De Michelis, Commissario generale della emigrazione, al quale faceva presente la opportunità che a far parte della Commissione anzidetta venisse anche il prof. comm. Arnaldo Zocchi nella sua qualità di presidente della associazione « Italia-Argentina ». Il Commissario generale della emigrazione dott. De Michelis accoglieva subito la richiesta fattagli ed aggiungeva che, poichè la commissione è suddivisa in gruppi, il prof. Zocchi (reduce dai trionfi di Buenos Aires, proprio in questi giorni) verrà assegnato al gruppo Argentino, del quale fanno già parte, fra gli altri, l'on. Luiggi, il prof. Bondini, il prof. Franzoni ed altri, che sono già tutti benemeriti così della « Italia-Argentina ».

Il governo ordina un'inchiesta per i fatti di Viterbo

In seguito ai gravi fatti verificatisi domenica scorsa a Viterbo, il Ministero dell'Interno ha inviato subito sul posto un ispettore generale di P. S. per accertare l'entità dei fatti stessi ed assodare le eventuali responsabilità.

L'ispettore generale ha l'incarico di estendere la sua inchiesta anche ai luoghi vicini nei quali i dolorosi incidenti di Viterbo potessero avere collegamento.

Una commissione di ciechi di guerra ricevuta dall'on. Bonomi

Il Presidente del Consiglio on. Bonomi ha ricevuto a Palazzo Viminale una Commissione di ciechi di guerra composta dai signori Sani Mario di Napoli, Cartino Annibale pel Piemonte, Colla Francesco per gli Abruzzi e Galvani Giulio per la Romagna, delegati dal Congresso Nazionale dei ciechi di guerra.

La Commissione, che era accompagnata dall'avv. Romano Ruggeri e dall'avv. Angelo Del Rio dell'Associazione fra i mutilati ed invalidi di guerra, fu presentata al Presidente del Consiglio dal sottosegretario di Stato on. Rossini, che espose sommariamente i desiderata della benemerita categoria di cittadini. L'on. Bonomi promise tutto il suo appoggio in favore dei gloriosi reduci e dichiarò che avrebbe esposti apertamente i propositi del Governo nei riguardi, assicurando, inoltre, che è suo intendimento di uscire al più presto dal campo delle promesse generiche per entrare in quello dei fatti.

Il cieco Galvani, che è anche mutilato delle due braccia, a nome di tutta la Commissione, espresse infine all'on. Bonomi i sentimenti della commossa gratitudine e della fiducia sua e dei suoi compagni, i quali vedono nel nuovo Presidente del Consiglio l'uomo che conosce per prova i sacrifici sostenuti nella trincea dai combattenti.

Una battaglia in Mar Nero fra due navi bolsceviche

PARIGI, 12.

L'« Agenzia Est Europa » riceve da Costantinopoli che una vera battaglia navale ha avuto luogo nel Mar Nero presso Norowski fra un sottomarino ed una nave armata, che ha il nome di « Sava », entrambe bolsceviche.

Questa era uscita da Norowski con a bordo parecchi commissari del popolo che tentavano di fuggire, essendo stati accusati dalla Commissione straordinaria di malversazioni e di truffe.

La battaglia è durata due ore. Alla fine la « Sava » è stata affondata e tutti i passeggeri che si trovavano a bordo sono morti ad eccezione di quattro che sono stati raccolti dal sottomarino.

SARTI.

L'Inghilterra qualifica "assurde„ le condizioni poste da Kemal

LONDRA, 11.

Una informazione dell'*Agenzia Reuter* dice che il Governo britannico è stato avvisato che il suo rappresentante a Costantinopoli ha risposto a Mustafà Kemal Pascià facendogli osservare che si inganna completamente sulla situazione e che date le nuove e assurde condizioni poste dai nazionalisti turchi è ora impossibile che il generale Harrington si occupi più a lungo dell'incontro proposto.

La Commissione della Lega delle Nazioni per la limitazione degli armamenti

PARIGI, 12.

La Commissione della Lega delle Nazioni per la limitazione degli armamenti che si deve riunire sabato a Parigi sotto la Presidenza di Viviani è così composta:

Sei uomini politici designati dal Consiglio della Società delle Nazioni; sei militari, membri della Commissione permanente consultiva militare della Società delle Nazioni, presieduta dal maresciallo Foch; tre membri designati dall'Ufficio internazionale del lavoro, tre membri nazionali ed un rappresentante della Commissione finanziaria della Società delle Nazioni.

La Francia sarà rappresentata nella Commissione da Viviani, dal maresciallo Fayolle ecc.

E' noto che il 16 corr. avrebbe dovuto riunirsi a Parigi sotto la presidenza di Viviani la commissione della Società delle Nazioni per la limitazione degli armamenti. Si crede di sapere che dopo l'invito di Harding, la riunione debba essere rinviata.

Il monumento al genio latino inaugurato a Parigi

PARIGI, 12, ore 14.

Paul Adam — che sempre esaltò con ardore di apostolo le glorie, le virtù e lo avvenire della nostra razza — aveva lanciata l'idea dell'erezione di un monumento al genio latino nel mezzo di questa capitale, che ne riassume le tradizioni e lo spirito. La sua idea venne coltivata amorosamente da molti amici ed ammiratori del compianto scrittore francese e stamattina, nel giardino del Palazzo Reale — che è uno dei luoghi più graziosi ed intimi della vecchia Parigi — una statua di marmo che personifica il genio della razza latina è stata scoperta con grande solennità. Alla cerimonia sono intervenuti il Presidente della Repubblica Millerand, il Ministro della guerra Barthou, il nostro Ambasciatore, tutti gli ambasciatori nonchè le notabilità del mondo artistico e letterario.

Dopo un discorso di La Barra, presidente della Lega della fraternità intellettuale latina, ha preso la parola il conte Bonin Longare, che ha nominato con gentili parole tutte le nazioni che hanno partecipato alla festa odierna ricordando i meriti di ciascuna ed ha tessuto l'elogio di Paul Adam che fu devoto e fedele amico dell'Italia, il quale non dubitò mai della nostra vittoria e la preconizzò con fede di profeta.

Hanno inoltre parlato il ministro di Costarica e l'on. Barthou il quale ha tenuto un discorso vibrante ed ammirevole. La cerimonia ha fornito l'opportunità a molti artisti e letterati ed intellettuali francesi, italiani, spagnoli, portoghesi e belgi di incontrarsi e di trascorrere un'ora sotto le ombrose piante di quella che fu una delle più aristocratiche dimore dell'Impero.

Il monumento al genio latino fa pendant a quello dedicato a Victor Hugo ed è modellato da Augusto Rodin. Si compone di una figura priva di sesso, contornata dagli attributi della latinità. Ai suoi piedi è scolpita la lupa di Roma.

SARTI.

Ratifica francese al Trattato del Trianon

PARIGI, 12.

Il Senato ha ratificato per alzata di mano il trattato del Trianon ed il protocollo per la protezione delle minoranze.

Il Consiglio degli ambasciatori ha invitato il Governo ungherese a nominare i suoi rappresentanti nella commissione delle delimitazioni nel termine di 14 giorni dopo l'entrata in vigore del trattato di pace.

L'iniziativa di Harding per il disarmo accettata dal governo britannico

LONDRA, 12.

Ieri sera alla Camera dei Comuni Lloyd George ha accettato solennemente l'invito che il Presidente Harding ha lanciato alla Gran Bretagna, alla Francia, all'Italia, al Giappone e alla Cina, perchè partecipino ad una Conferenza dalla quale deve venire non solo l'auspicata riduzione degli armamenti, ma anche la soluzione dello spinoso problema del Pacifico.

Lloyd George saluta quindi con la più viva simpatia, a nome dell'Impero britannico intero, la cortese iniziativa presa dal Presidente Harding.

Ed aggiunge: Nei rapporti tra l'Impero britannico e gli Stati Uniti tre considerazioni principali ci hanno guidato: 1. Il Giappone è un antico alleato. Fra di noi vi è un accordo di venti anni, vantaggioso non solo per noi, ma anche per la pace del mondo. 2. La Cina ha una numerosissima popolazione e delle grandi risorse naturali. La sua popolazione apprezza la nostra amicizia e noi desideriamo vedere i suoi interessi tutelati. 3. La popolazione degli Stati Uniti ha con noi una grande affinità, e questa affinità, oltre gli interessi comuni, ci porta a consultarla e a cooperare con essa.

Si tratta di trovare una via per soddisfare a queste tre premesse, una politica cioè che elimini il pericolo di contese navali nel Pacifico pur assicurando gli interessi nazionali nell'Estremo Oriente.

Lloyd George dichiara che la Conferenza dei Primi Ministri è convinta che la cooperazione amichevole con gli Stati Uniti più di di ogni altra sia fattore essenziale della pace nel mondo. Essa desidera anche il mantenimento della stretta cooperazione tra la Gran Bretagna e il Giappone. Armonizzando le influenze e le attività delle due Grandi Potenze asiatiche si ottiene una salvaguardia per la pace in Oriente e per il bene dell'Impero britannico che mantiene la porta aperta in Cina e lascia ai cinesi tutti i mezzi per svilupparsi pacificamente e che inoltre salvaguarda gli interessi essenziali della Gran Bretagna nel Pacifico e impedisce la concorrenza di armamenti navali fra le Potenze del Pacifico.

Tali sono le idee che hanno formato oggetto delle conversazioni fra la Gran Bretagna, gli Stati Uniti e il Giappone.

Lloyd George aggiunge che la Cina è trattata come Potenza indipendente e le sono state fatte le stesse comunicazioni diramate alle altre Potenze.

Lloyd George ha anche spiegato la situazione in cui si trovano la Gran Bretagna e il Giappone di fronte all'alleanza. Secondo l'interpretazione giuridica ora accolta, il Trattato rimane in vigore fino a 12 mesi dopo che è stato denunciato. Così l'Impero britannico, come il Giappone desiderano che il Trattato di alleanza sia messo in completa armonia col patto della Lega delle Nazioni e che, ove vi sia contraddizione, debba prevalere il patto della Lega. Di tutto ciò è stata data comunicazione alla Lega stessa.

La notizia della proposta del Presidente Harding è stata portata dall'Ambasciatore d'America a Lloyd George nella serata di ieri. Il Primo Ministro era nella sua villa a Chequers per la vacanza settimanale e per una fortunata combinazione erano suoi ospiti i Primi Ministri dei Dominions per i quali tutti, la Conferenza del Pacifico è di interesse vitale. Qualche giornale raccoglie la voce che Lloyd George si recherà a Washington a rappresentare l'Impero britannico.

L'accettazione della Francia

PARIGI, 12.

Nei circoli politici e nei corridoi di Palazzo Borbone si è commentato lungamente l'invito del Presidente Harding per la Conferenza di Washington.

L'Incaricato degli Stati Uniti si è recato ieri mattina al Ministero degli Esteri a chiedere quale accoglienza incontrerebbe l'invito ufficiale del Presidente Harding per una Conferenza a Washington sulla questione della limitazione degli armamenti nell'Oceano Pacifico e nell'Estremo Oriente.

L'Alto funzionario che lo ricevette non ha potuto dare subito una risposta. E' evidente però che la Francia, dati i suoi possedimenti nell'Estremo Oriente non può non essere lieta di veder scomparire qualsiasi ombra dall'orizzonte del Pacifico e darà certamente la sua adesione all'idea del disarmo navale.

E' certo che Briand se non fosse stato assorbito dai lavori del Parlamento avrebbe risposto subito. Si sa negli ambienti ufficiali che è intenzione del Presidente del Consiglio accettare la partecipazione della Francia alla Conferenza, e anche che egli è deciso a collaborarvi personalmente recandosi a Washington a rappresentare il suo Paese.

PARIGI, 12, ore 16.

Briand ha annunciato alla Camera il passo fatto dagli Stati Uniti per la riunione di una Conferenza a Washington per la limitazione degli armamenti, ha ringraziato Harding per il nobile invito ed ha dichiarato che il Governo accetta con entusiasmo l'invito.

Dodici miliardi di marchi oro versati alla Commissione delle Riparazioni

BERLINO, 12.

La Commissione per gli oneri di guerra di Parigi ha consegnato alla Commissione delle riparazioni una obbligazione di dodici miliardi di marchi d'oro.

Gl'interessi del cinque per cento e l'ammortizzamento annuo dell'uno per cento di questa obbligazione a partire dal 1. maggio saranno garantiti dai diritti doganali e particolarmente dal venticinque per cento delle entrate delle imposte dirette e indirette e da altri titoli proposti dalla Germania e accettati dal Comitato.

L'obbligazione sarà esente da ogni imposta tedesca presente e futura.

Frondaie esalta D'Annunzio e l'Italia

PARIGI, 12.

L' « Eclair » pubblica una lettera di Pierre Frondaie all'on. Mussolini in cui il commediografo, a proposito della manifestazioni dei fascisti romani contro il suo dramma « La Casa cerchiata », nega recisamente di avere insultato d'Annunzio e oltraggiato l'Italia e dice che d'Annunzio è stato il dio della sua giovinezza e che egli ama ardentemente l'Italia, grande e divino paese.

Lo scrittore inneggia all'amicizia franco-italiana.

Hermann abbatte Higgins

LONDRA, 12.

Allo « skating » di Holland Park ha avuto luogo un « match » di boxe nel quale il pugilista Hermann ha abbattuto all'undecimo round il pugilista Higgins, mettendolo knock out.

La situazione in Alta Slesia

PARIGI, 11.

La *Liberté* pubblica: Il discorso pronunciato dal Cancelliere Wirth a Breslavia ha offerto un nuovo elemento all'eccitazione persistente dei tedeschi in Alta Slesia.

Dopo la morte del comandante Montalegre a Beuthen si verificarono fatti sintomatici di un tale stato d'animo.

A Ratibor i manifestanti tedeschi tentarono di entrare nell'alloggio di un addetto militare francese e la polizia dovette intervenire per disperdere i dimostranti. Ieri degli uomini armati attaccarono a fucilate la casa di un capitano francese e anche in questa occasione la polizia dovette intervenire per respingerli.

16,000 operai licenziati in Liguria

GENOVA, 11. — La crisi industriale desta anche in Liguria gravi preoccupazioni.

Nel mese di luglio gli stabilimenti liguri hanno licenziato più di 16 mila operai e 1500 impiegati.

Gli industriali genovesi e i gravami fiscali

GENOVA, 12. — L'Associazione Generale dei commercianti ha inviato all'on. Soleri, ministro delle Finanze e all'on. De Nava, ministro del Tesoro, il seguente telegramma: «L'Associazione generale commercio e industria di Genova, nell'inviare E. V. suo devoto ossequio confida Governo vorrà finalmente ascoltare invocazione classi produttrici italiane depresse e immobilizzate da una ingiusta asiziale persecuzione fiscale. Le nostre classi che diedero tante prove del loro spirito di sacrificio alle dure esigenze dell'erario statale, non possono consentire di vedersi spogliare, per criteri politici partigiani, non soltanto del legittimo frutto del loro lavoro, ma anche della loro attività patrimoniale, come minaccierebbe l'applicazione dell'attuale regolamento per l'avocazione dei sopraprofitti di guerra. Essi non chiedono che la giustizia vera nella distribuzione dei pesi fiscali e libertà di movimento per poter ricostituire la economia generale della Nazione».

La stessa Associazione ha poi diretto all'on. Beneduce, ministro del lavoro e della assistenza sociale, il seguente dispaccio: «Nell'inviare V. E. saluto augurale, Associazione generale del commercio e industria Genova confida nella forte preparazione e alto senno V. E. sicura che vorrà riconoscere come benessere delle classi lavoratrici abbia il suo presupposto necessario nella prosperità dell'industria e del commercio, elemento indispensabile di una solida economia nazionale».

Una chiesa saccheggiata dai ladri a Genova

GENOVA, 12. — Questa notte, in S. Ambrogio, fra le 23 e le 24, due individui che si erano fatti chiudere entro il tempio, spogliavano dei suoi gioielli la Madonna di Lourdes e danneggiavano il tabernacolo dell'altare maggiore. Compiuta l'operazione ladresca, i due si accingevano ad uscire, ma le porte della chiesa solidamente chiuse, resistettero ad ogni loro sforzo. Allora i due si recarono nella stanza del guardiano della chiesa, certo Fossati, che stava in quel momento leggendo un libro. Il povero vecchio aveva a portata di mano una pistola, ma venne disarmato dai due malviventi, imbavagliato e legato: quindi i due, prese le chiavi, uscirono dalla chiesa.

Il Consiglio Nazionale dei Fasci per porto Barros o la crisi economica

MILANO, 12. — Alle 10 di stamani nei locali a piazza del Duomo, concessi dal Partito economico, si è iniziato il convegno del Consiglio Nazionale dei Fasci Italiani di combattimento, costituito dai membri della Commissione amministrativa, dai rappresentanti regionali, dal Comitato Centrale, dai segretari politici regionali e da alcuni deputati. Erano presenti gli onor. Acerbo e Giuriati. Dopo lunga discussione è stato approvato un ordine del giorno col quale si fa plauso all'operato dei deputati. Si è discussa quindi la situazione di Porto Barros e si è votato quest'ordine del giorno:

« Il Consiglio Nazionale dei Fasci italiani di combattimento saluta il manipolo di combattenti fascisti che a Porto Barros difendono contro i mercati della diplomazia l'integrità e l'avvenire di Fiume e gli interessi adriatici d'Italia. »

Per la crisi economica si è approvato quest'altro ordine del giorno:

« La Commissione esecutiva dei Fasci italiani di combattimento, di fronte all'acuta crisi economica che travaglia la Nazione invita il Governo a non aggravarla con provvedimenti demagogici, mentre una politica di lavori pubblici in grande stile può alleviare la situazione dei disoccupati e portare a compimento la soluzione di determinati problemi; ammonisce i datori di lavoro a non approfittare della crisi per denunciare i concordati perchè dal punto di vista dell'interesse e della tranquillità e dell'avvenire della Nazione non si può e non si deve respingere la massa che lavora con le braccia e col cervello a condizioni superate nel tempo e nella coscienza nazionale. »

Entrambi questi ordini del giorno sono stati approvati per acclamazione, dopo di che la seduta è stata sospesa e rinviata al pomeriggio.

La relazione per la riforma dell'Accademia della Crusca

FIRENZE, 11. — L'ultimo Bollettino dell'Istruzione Pubblica reca la relazione della Commissione Ministeriale, composta dei sigg. Cesare De Lollis, Giovanni Gentile e Vittorio Rossi, per la riforma dell'Accademia della Crusca. A dire il vero tale relazione e per il contenuto e per il modo con cui è formulata ha destato impressione sgradevole. E prevediamo che darà luogo a qualche dibattito.

Due fratelli assassinati a Palermo

PALERMO, 11. — Ieri, in contrada Falde e precisamente in via Angio sono stati trovati per terra due giovani, i fratelli Gaspare e Francesco Picone. Al petto di uno di essi si notarono più di venti pugnalate. L'altro aveva il collo trapassato da un pugnale ancora infisso nella ferita.

Quali i moventi del duplice delitto? E' su questo che vertono le indagini dell'autorità. Probabilmente si tratta di una feroce vendetta della mafia rurale.

Borsa di Roma

12 luglio 1921.

Rendita 3.50 % cont. 71.35; fine 71.70 — Consol. 5 % 1918 cont. 76.37 1/2; fine 76.55.

AZIONI: Banca d'Italia 1345 — Banca Commerciale Italiana 845 — Credito Italiano 611 — Banca Italiana di Sconto 54 — Banco di Roma 111 — Banca Commerciale Triestina 550 — Meridionali 298 — Mediterranee 134 — Rubattino 401 — Snia 26 — Tramways Roma 90 — Acqua Marcia 1650 — Gas Roma 432 — Condotte d'Acqua 210 — Acciaierie Terni 495 — Ilva 22.50 — Ansaldo 118.50 — Metallurgica 78 — Miniere Elba 44 — Miniere Antimonio 39 — Kerka 322 — Viscosa di Pavia 60 — Miniere Montecatini 111 — Immobiliari 443 — Beni Stabili 306 — Imprese Fondiarie 90.50 — Fondi Rustici 206.50 — Risanamento 373 — Carburo 548 — Azoto 156 — Elettrochimica 61 — Forni Elettrici 36 — Zuccheri Romani 88 — Eridania 236 — Molini Pantanella 132 — Marconi 178 — Fiat 145.50 — Colonie Meridionali 70.50 — Cosulich 330.

CAMBI: Parigi 171.75, 173.50 — Londra 80.75, 81 — Svizzera 366, 368 — New York chèque 22.20, 22.50; telegr. 22.25,-50 — Berlino 28.15-30.

OLINDO MALAGODI, Direttore
[illegible] responsabile